



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Filologia e
Letteratura Italiana

Tesi di Laurea

**Quale canone per la
letteratura italiana
contemporanea?**
Un'indagine presso gli
studenti cafoscarini di
Lettere

Relatore

Ch. Prof. Ricciarda Ricorda

Laureando

Alvise Torresin
Matricola 825879

Anno Accademico

2017 / 2018

*Ai miei genitori,
per aver scommesso su di me ancora una volta.*

*Ad Angela,
senza di te, mai sarei arrivato al traguardo.*

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
1. <i>Lectorem Pagina Nostra Sapit!</i>	7
2. <i>Il sugo della tesi</i>	8
LE VOCI DELLA CRITICA	12
1. <i>Introduzione</i>	12
2. <i>La ricezione</i>	13
2.1 <i>Quidquid Recipitur Ad Modum Recipientis Recipitur</i>	13
2.2 <i>Il pubblico non è gente</i>	16
2.3 <i>Autori a tavolino</i>	18
3. <i>Il canone</i>	21
3.1 <i>Scatole e soffitte</i>	21
3.2 <i>Carne da canone</i>	23
LA LETTURA COME ATTO QUOTIDIANO	26
1. <i>Introduzione</i>	26
2. <i>Quanto leggono i cafoscarini</i>	27
2.1 <i>Il primo raffronto</i>	27
2.2 <i>Analisi di un andamento, come leggono gli studenti?</i>	27
2.3 <i>Alcune considerazioni di riepilogo</i>	33
3. <i>Cosa leggono i cafoscarini</i>	33
3.1 <i>Il mare magnum delle pubblicazioni</i>	33
3.2 <i>Saggistica: Rari Nantes in Gurgite Vasto</i>	35
3.3. <i>Poesia: si sta come d'autunno</i>	37
3.4. <i>Narrativa: dall'alfa all'omega</i>	39
3.5 <i>Alcune considerazioni di riepilogo</i>	44
4. <i>Le vie del libro</i>	45
4.1 <i>Il dato non inganna, ma non basta</i>	45
4.2 <i>La vita del lettore come un insieme di episodi</i>	48
4.3 <i>Fedeltà e abitudini</i>	51
4.4 <i>Alcune considerazioni di riepilogo</i>	53
5. <i>Conclusioni</i>	54
IL CANONE CAFOSCARINO	56
1. <i>Introduzione</i>	56
2. <i>Il panorama culturale</i>	56

2.1 Oltre il dato statistico.....	57
2.2 Una wilderness culturale	57
2.3 Spazi di solitudine	59
2.4 Partes costruentes	61
3. Una questione critica.....	62
3.1 Questionare	62
4. Autori e Opere italiane	66
4.1 Una questione di genere	67
4.2 Parole sagge	69
4.3 I salvati e i sommersi.....	70
5. Uno sguardo sul mondo	73
5.1 Il Grande Gioco	73
5.2 And the winner is...	76
5.3 Il colonialismo non morirà mai	78
5.4 Il ronin	80
6. Conclusioni.....	81
CONCLUSIONI	84
1. Snodi centrali e linea di alzo	84
2. Ritorno in porto	86
APPENDICE METODOLOGICA	88
1. In metodo stat virtus	88
2. Perché e per come numerici	89
3. Parole.....	92
4. Allegati	94
BIBLIOGRAFIA	101
Ricerca Sociale	101
Critica Letteraria.....	102

INTRODUZIONE

1. Lectorem Pagina Nostra Sapit!

Se si cercasse di immaginare il lettore italiano per eccellenza del 2016, quello tratteggiato da statistiche e rilevazioni, si dovrebbero chiudere gli occhi e figurarsi una ragazza, di età compresa tra i quindici e i diciannove anni e residente nel Nord Italia [Dati Istat Lettura 2017]. A voler creare uno spazio intorno a questa giovane lettrice si vedrebbero con massima probabilità sul tavolo di fianco a lei posati tre libri, i più venduti di quell'anno: La maledizione dell'erede di J.K. Rowling, L'arte di essere fragili di D'Avenia e Io prima di te di Moyes [Dati Mondadori Store 2016].

Che valore potrebbe avere, però, questo cimento immaginativo?

In realtà, a ben vedere, molto poco.

Anche supponendo che ci sia una ragazza con quelle caratteristiche che abbia effettivamente letto quei libri, immaginarla sola e definirla il lettore tipo italiano avrebbe poco senso.

Molto più interessante, alla luce del lavoro che segue trovarle dei compagni.

Chiudendo di nuovo gli occhi e immaginando una folla di un centinaio di persone che leggono più di due libri all'anno, dovrebbero esserci cinquanta ragazzi tra gli undici e i diciannove anni, di cui la maggior parte ragazze.

Ventinue sarebbero del Sud Italia e nove non avrebbero neanche un libro in casa pur leggendo con regolarità [Dati Istat Letteratura 2017].

Già questo quadro è più colorito e umano: non una perfetta solitudine, ma una mescolanza di situazioni e di abitudini.

Volendo si potrebbe scendere ancora più in profondità e si vedrebbe che di quelle cento persone almeno otto hanno scaricato dei libri in formato digitale e che rispetto all'anno precedente tra quelle cento persone ci sono alcuni isolani in più (Dati Istat Lettura 2017).

L'immaginazione rende i dati meno freddi, ma ancora, forse, manca qualcosa.

Sicuramente manca un vociare confuso, un brusio di fondo.

Mancano le voci di quelle cento persone. Voci che spieghino perché hanno comprato un certo libro o perché ne hanno lasciato un altro su uno scaffale della libreria. Voci che raccontino come si organizzano nella loro vita per trovare tempo per leggere e in che modo poi giudicano i libri letti.

Parafrasando Marziale, affinché uno studio sui lettori possa non solo essere un mero elenco di dati statistici, ma sapere di lettore, possa ricostruirlo nella sua complessità e tridimensionalità la strada è obbligata: bisogna ascoltare le voci.

2. Il sugo della tesi

In questo lavoro si è cercato di indagare gli studenti cafoscarini di Lettere nella loro veste extra studentesca di lettori.

In fase di progettazione di questa ricerca si è partiti chiedendosi se lo studio e l'approfondimento di materie legate alla letteratura e alla critica letteraria impattassero in qualche modo poi sulle effettive prassi quotidiane legate alla lettura. Andando poi a esplorare le possibili direzioni verso cui la ricerca avrebbe potuto svilupparsi, si è scelto di approfondire la percezione che gli studenti hanno della produzione contemporanea.

Di fatto, quindi, questo lavoro cerca di rispondere a due domande di ricerca:

quali sono le principali abitudini di lettura degli studenti di lettere di Ca'Foscari?

Quali sono gli autori e le opere che gli studenti reputano meritevoli di essere inseriti in un canone contemporaneo?

Per trovare le risposte a queste domande si è deciso di usare gli strumenti delle indagini sociologiche, sia di tipo quantitativo (sottoponendo agli studenti un questionario) che qualitativo (incontrandoli e mettendo in atto con loro interviste semi-strutturate).

Nel primo capitolo, *Le voci della critica*, è stato fatto un riepilogo delle principali posizioni della critica letteraria sui temi di canone e ricezione delle opere. Si sono

esposte le principali teorie al riguardo, gettando le fondamenta per le considerazioni sperimentali dei capitoli successivi. Data la vastità del dibattito intorno a questi due argomenti si è abbandonata fin da subito ogni pretesa di completezza e di esaustività, scegliendo di ordinare l'esposizione secondo criteri che aiutassero a considerare quegli argomenti come funzionali alla ricerca.

Nel redigere i due capitoli che vanno a illustrare i risultati sperimentali si è scelto di sovrapporre i risultati delle misurazioni, quantitative e qualitative.

Il primo capitolo sperimentale, La lettura come atto quotidiano, illustra le abitudini legate alla lettura degli studenti, cercando di trovare non solo delle tendenze numeriche che possano sovrapporsi a rilevazioni nazionali, ma anche delle ragioni d'essere di quelle scelte. Ne è risultato un'indagine di atti volontari, prassi radicate durante il percorso scolastico e azioni figlie dei tempi moderni.

Il secondo capitolo sperimentale, Il canone cafoscarino, raccoglie e con molta difficoltà cerca di trovare un ordine alle opinioni degli studenti sulla produzione contemporanea e sugli autori ritenuti rappresentativi.

Anche in questo caso, prendendo come base il dato quantitativo dei risultati del questionario, si è fatto un lavoro di analisi delle tendenze incrociando i risultati con le affermazioni ottenute nelle interviste.

Nelle brevi Conclusioni si è cercato di proporre alcuni punti che potrebbero essere sviluppati in un futuro lavoro partendo dai più importanti snodi emersi nella ricerca.

Chiude il lavoro, prima della necessaria bibliografia, l'Appendice metodologica. In questo capitolo si è cercato di giustificare le scelte di metodo fatte durante la ricerca,

sia quelle stabilite in fase preliminare che quelle che si sono via via presentate durante lo svolgimento della fase sperimentale.

LE VOCI DELLA CRITICA

1. Introduzione

“Oggi ho iniziato la ricerca bibliografica per il lavoro sugli studenti di lettere di Ca’Foscari. Mi sono anche preso il lusso (per rubare un’espressione tanto cara a Karl Marx) di razzolare tra i libri della BAUM. Ho trovato lo scaffale della critica letteraria e mi sono messo a spulciare tutti i volumi che più o meno riguardavano il rapporto tra opere e pubblico, la condizione dei lettori, il mercato editoriale e la sociologia della letteratura.

La quantità di volumi non era indifferente e ci ho messo un paio d’ore a decidere la cinquina da portare fuori dai sacri tornelli.

Arrivato alla scrivania per caricarli sul mio profilo, il bibliotecario, dopo averli scannerizzati tutti, mi ha guardato e mi ha detto: ‘Studia bene ‘sta roba, così magari riesci a capire perché adesso tutti i libri nuovi fanno schifo’. Il suo commento mi ha colto di sorpresa, ma sono uscito sorridendo: chissà se posso contare questo scambio come prima intervista!”

[Diario etnografico del ricercatore, nota 4 marzo 2018]

In questo capitolo, malgrado un *incipit* che evoca una dimensione quotidiana e personale, si andranno ad approfondire gli elementi teorici che saranno le fondamenta su cui poggerà il lavoro.

I due argomenti approfonditi sono la ricezione dell’opera letteraria e il dibattito moderno intorno al concetto di canone.

Data l’estensione della bibliografia relativa e la grande varietà di spunti e riflessioni che questi due argomenti hanno suscitato in decenni di ricerche si è deciso quindi approfondire solo quegli aspetti che saranno funzionali alla ricerca sperimentale. Non

verranno quindi approfonditi, per esempio, i concetti di lettore ideale e lettore implicito oppure di costellazione letteraria come proposta alternativa al canone.

Anche nell'esposizione dei vari concetti si è cercato di ordinare gli argomenti non in base alla loro data di formulazione o a dei criteri legati alla storia del pensiero, ma si è cercato di esporli creando un percorso che fosse funzionale alla successiva esposizione dei risultati sperimentali.

Ogni scelta di questo tipo porta ovviamente criticità e si espone ad attacchi, ma questa è sembrata la soluzione migliore per mantenere il focus sulle domande di ricerca e su alcune possibili risposte.

2. La ricezione

2.1 Quidquid Recipitur Ad Modum Recipientis Recipitur

Non credo ci siano parole migliori, per introdurre il concetto di ricezione, di questo passaggio tratto da *Letteratura e società* di Robert Escarpit del 1972:

“Due degli esempi più caratteristici di tradimento creativo sono quelli dei Viaggi di Gulliver di Swift e Robinson Crusoe di Defoe. Il primo era originariamente una satira feroce di una filosofia tanto nera che rilegherebbe Jean Paul Sartre all’ottimismo della Bibliothèque Rose. Il secondo è una predica (talvolta molto noiosa) alla gloria del nascente colonialismo. Ma come vivono attualmente questi due libri, come godono di un successo mai smentito?”

*Attraverso l’integrazione al circuito della letteratura infantile!
Sono diventati libri da stenna!*

Defoe se ne sarebbe divertito, Swift si sarebbe arrabbiato, ma entrambi ne sarebbero rimasti molto sorpresi. Nulla poteva essere più estraneo alle loro intenzioni. Queste avventure meravigliose o esotiche, che costituiscono

l'essenziale di quello che cercano in un libro i giovani lettori, non erano, per gli autori, che un quadro tecnico banale, un genere che andava di moda nella loro società, costruito a forza di narrazioni e prestiti richiesti a Hakluyt, a Mandeville, e ad altri narratori di viaggi. Il messaggio vero e proprio non è più comprensibile che attraverso un'interpretazione in cui il lettore medio del XX secolo è ormai incapace. Egli si accontenta dunque della forma che (adattata, comunque) rimane accessibile a lui dall'inizio dell'adolescenza. Tutto questo fa pensare alla storiella del pazzo che gettava via l'aperitivo e mangiava il bicchiere: anche questo era un tradimento creatore in certo senso!"

È ormai dato di fatto che, avvicinandosi a un'opera nel tentativo di contestualizzarla, non si possa prescindere da tre momenti fondamentali: l'atto dello scrivere compiuto dall'autore, le scelte editoriali e la ricezione da parte del pubblico.

Se fino agli anni sessanta del XX secolo il lavoro della critica si è concentrato in massima parte sugli aspetti linguistici e sulla costruzione dell'opera, a partire dagli anni settanta sono state aperte nuove strade: strade che hanno portato a parlare di pubblico come insieme di destinatari (in cui cercare elementi omogeneizzatori) o come insieme di singoli lettori (in cui cercare di scoprire logiche individualistiche o processi di lettura personali). Per dirla con le parole di Cadioli: *"Ci sono due grandi aree, convenzionalmente definibili come 'del pubblico' e 'del lettore'. Nella prima la ricezione del testo è considerata in rapporto al suo essere un fenomeno sociale, valutabile nell'insieme dei gruppi di lettore; nella seconda è invece riportata, per lo più all'esperienza del singolo lettore che legge"*

Ma che si parli di pubblico di massa o di molteplici unità dagli anni settanta diventa evidente che "la ricezione di un testo letterario dipende in prima istanza dalle

possibilità, dalla capacità, dalle condizioni di chi lo riceve, e, naturalmente dalle sue intenzioni”(Cadioli, 1998)

L’opera non è più una proprietà esclusiva dell’autore che l’ha sviluppata, ma diventa oggetto di potenzialmente infinite letture e di continue ri-significazioni, sia del singolo che di comunità. Riletture che possono portare a casi limite come quelli citati in apertura di paragrafo in cui, opere in parte travisate nella loro ragion d’essere, vengono percepite ugualmente come notevoli e fatte assumere al ruolo di classico. Pubblico, critica specializzata, pura casualità tutti questi sono fattori che plasmano la sorte di un’opera dall’accoglienza all’uscita alla sua fortuna nei tempi successivi.

Dice Giuseppe Petronio nel suo *L’autore e il pubblico* del 1979:

“I pregiudizi aristocratici della cultura tradizionale hanno fatto sì che la storia della sopravvivenza di uno scrittore sia stata identificata quasi completamente con l’esposizione delle tesi critiche sui suoi scritti, trascurando il vario espandersi di essi, un espandersi che di età in età, può allargarsi o contrarsi, passare da un ceto all’altro, estendersi, nello stesso tempo, a ceti diversi, ognuno dei quali chiede a quegli scritti, e ne ritrae, godimenti o insegnamenti diversi.

Una storia di questo genere potrebbe farci intendere, credo come occorra distinguere sempre tra la destinazione intenzionale di un’opera, quella cioè che il suo autore si propone, e la destinazione o diffusione effettiva di essa, quella che essa effettivamente consegue; due fatti che possono benissimo non combaciare, perché vicende storico-culturali possono far giungere un’opera, almeno in alcune età e per alcune sue parti, a un pubblico tutto diverso da quello a cui essa era diretta, nell’intenzioni dell’autore”.

Alla fine l'aveva già detto Tommaso d'Aquino, *'ogni cosa viene recepita nelle modalità di ricezione del ricevente'*.

2.2 Il pubblico non è gente

Quando nel 1963 Erich Auerbach formulava le sue *Tesi su Dante* poteva in qualche modo permettersi di dare del concetto di pubblico una veloce definizione come *'di fatto, la comunità di appassionati della letteratura'*.

Già Walter Benjamin, alcuni anni dopo parlando di Baudelaire, è costretto a formulare una definizione più puntuale non solo del concetto stesso di pubblico ma della funzione che compie nella sua relazione con l'opera: *"La folla dell'Ottocento cominciava – in larghi strati per cui la lettura era divenuta abitudine – a organizzarsi come pubblico e [...] assurgeva a ruolo di committente; voleva ritrovarsi nel romanzo contemporaneo, come i quadri fondatori del medioevo"*.

Questa idea di pubblico la cui sola presenza andava di per se stessa a influenzare non tanto la singola opera quanto la produzione generale era già stata formulata. Ecco Ian Watt nel 1957:

"l'interesse del romanzo per la vita quotidiana delle persone ordinarie sembra dipendere da due importanti condizioni generali: la società deve valutare ogni singolo individuo abbastanza da considerarlo un soggetto degno di letteratura serie e deve esistere una varietà sufficiente di idee e azioni tra le persone comuni perché un racconto dettagliato che li riguardi possa interessare persone altrettanto ordinarie, cioè i lettori di romanzi. È probabile che nessuna di queste due condizioni per l'esistenza di un romanzo se non abbastanza recentemente perché ambedue dipendono dal sorgere di una società caratterizzata da quel vasto complesso di fattori indipendenti che chiamiamo 'individualismo'"

E, dando per assunto questo strettissimo rapporto tra opera e pubblico, la questione si può vedere in due direzioni. Da una parte partendo dalle opere si può cercare di capire quale fosse il pubblico di riferimento, dall'altra si può provare a ricostruire (come nel ragionamento citato di Watt) in che modo il pubblico andasse a influire sulle opere. In quest'ottica il pubblico dei contemporanei diventa quindi il più importante da tenere in considerazione, come dimostra questa frase di Sartre a questo proposito: *“Dicono le banane abbiano miglior sapore appena colte, così le opere dello spirito vanno gustate sul posto”*.

Ed è da questa relazione biunivoca che nasce quello che la cosiddetta Scuola di Costanza ha definito l'Orizzonte di Attesa di un'opera.

Da un lato un pubblico consapevole della propria esistenza e della propria importanza (come verrà approfondito nel prossimo paragrafo), dall'altro un numero di opere sempre crescente e sempre meglio inquadrato in questa relazione. Una relazione perfettamente dipinta nell'ormai celeberrimo intervento di Hans Robert Jauss del 1969 *“Perché la storia della letteratura?”* da cui questo passaggio:

“l'opera appena pubblicata non si presenta come un'assoluta novità in uno spazio vuoto, bensì predispone il suo pubblico ad una forma ben precisa di ricezione mediante annunci, segnali palesi ed occulti, caratteristiche familiari e indicazioni implicite. Essa sveglia ricordi di cose già lette, già dall'inizio alimenta attese per ciò che segue e la sua conclusione, suggerisce al lettore un preciso atteggiamento emozionale, ed in questo modo fornisce preliminarmente un orizzonte generale per la sua comprensione, il quale è l'unico punto di riferimento possibile per il problema del soggettivismo e dell'interpretazione e del gusto di diversi lettori o classi di lettori”.

L'attesa e le aspettative, diversi rapporti di significazioni, congiunture storiche, distanze geografiche. Tutti questi elementi come variabili in un'equazione portano a diversi percorsi di ricezione. Non sono mancati lavori sperimentali per dimostrare questo processo e studiarne le dinamiche.

Uno dei primi lavori, forse il più noto e rappresentativo, è quello di Jacques Leenhardt e Pierre Jòzsa del 1983: *Lire la lecture. Essai de sociologie de la lecture*. I due studiosi hanno fatto leggere a due diversi gruppi (uno francese e uno ungherese) gli stessi libri (*Le cose* di George Perec e *Il cimitero di ruggine* di Endre Fejes).

Delle molte considerazioni fatte dai due studiosi forse la più interessante è la strutturazione del concetto di 'effetti multipli'. Vengono chiamate così quelle inferenze durante il processo della lettura portate da una sorta di 'sostrato umano' ineliminabile in ogni singolo lettore. Una di queste inferenze di carattere sociodemografico, forse la più significativa, è definita dalla professione del lettore. Jòzsa e Leenhardt sottolineano come le differenze di impiego condizionino a tal punto la mentalità del lettore da andare a modificare la percezione di dettagli dell'opera e del senso generale in base a degli schemi introiettati durante e mediante il proprio lavoro.

2.3 Autori a tavolino

Ma se tra opera e pubblico il rapporto è definito, in che posizione si vanno quindi a collocare gli autori e soprattutto gli editori?

Sempre più consci del fatto che l'opera verrà fruita e intesa secondo logiche principalmente extra-letterarie in che modo si pongono dovendo proporre di continuo nuovi lavori?

È dibattito di questi giorni, scatenato Lorenzo Tomasin, durante l'incontro di presentazione della cinquina di libri finalista del Premio Campiello, se esista un 'italiano degli editor' e se le case editrici abbiano abdicato al loro (presunto?) ruolo di primi selezionatori di opere a fronte di pubblicazioni intensive prive di personalità e colore.

Forse è stato assimilato anche troppo da un punto di vista commerciale l'assunto di Vittorio Spinazzola formulato sul primo numero della collana *Tirature*, secondo cui:

“è di primaria importanza esaminare il pubblico in rapporto al progetto dell'autore, poiché l'opera si costituisce in quanto tale nel suo socializzarsi, (...) nel passaggio da fatto privato a fenomeno pubblico e per conseguenza nell'incontro con un sistema di attese estetiche regolato dalle convenzioni di gusto d'una società culturalmente diversificata e socialmente stratificata”.

E con un occhio di impressionante lucidità proprio Spinazzola aveva profetizzato le criticità oggi rilevate da Tomasin:

“La vera questione sta nell'accertare per quali vie il pubblico intervenga sulle strutture portanti dell'istituzione letteraria, determinandone le prospettive di svolgimento. [...]La sociologia della ricezione diventa lo studio della fortuna o sfortuna incontrata dal progetto letterario ai diversi livelli di competenza in cui si manifesta il giudizio critico, dalle élites specialistiche ai semplici consumatori di base.”

Sull'apporto di un pronosticato e presunto gusto del pubblico al momento dell'atto di scrivere, o in una fase ancora precedente: la progettazione dell'opera da parte di autore ed editori, ha scritto saggi di grande importanza anche Gian Carlo Ferretti.

Il suo *Best seller all'italiana* del 1988 è una lucida analisi della dimensione commerciale dell'opera letteraria. Dimensione in passato forse sottovalutata e che sempre più dimostra la sua presenza. Ma mai come oggi è evidente che:

“l'orientamento della produzione si realizza soltanto sulla base di rilevazioni realizzate con sistemi di previsione sempre più sofisticati e anche la produzione della letteratura richiede rilevazioni che tendono in primo luogo a identificare i moduli formali più facilmente commerciali e stabilizzati all'interno di definite aree sociali e quindi a identificare, attraverso di essi, il pubblico reale della letteratura.”

Ritorna ancora fondamentale citare nuovamente Spinazzola che chiude il cerchio dicendo *“l'indagine sulle modalità della ricezione non può non presupporre l'indagine sulle modalità della creazione”*.

Mi sembra opportuno chiudere questa breve carrellata del dibattito critico sul tema della ricezione riportando un esempio del già citato Escarpit. In poche parole delinea il rapporto (quasi hegeliano, un una dinamiche che assomiglia a quella definita 'servo-padro') tra autore e lettori e come uno inevitabilmente influenzi e sia influenzato dall'altro:

“Byron è stato uno dei rarissimi autori, che prima dell'era del cinema (la tecnica che sostiene il mito per eccellenza) ha conosciuto questa mitizzazione mentre era ancora in vita. Pochi uomini hanno dato origine a

tanti miti, da quello del bel tenebroso dei collegiali del 1815 fino a quello del militante rivoluzionario che è stato vivo in unione soviatica fino agli anni settanta, passando attraverso il diavolo zoppo dell'età vittoriana. È l'esilio, verso il 1820 che ha dato a Byron l'occasione di percepire attorno a sé la crescita del mito romantico, del quale già da prima era prigioniero. Da giorno in cui Childe Harold, nel 1812 e poi il Giaour nel 1813 hanno raggiunto tirature che erano l'equivalente di quello che noi abbiamo chiamato 'il muro delle 100.000 copie', il mito era nato in spazi esterni al suo gruppo sociale, presso quei lettori di periferia che lui disprezzava. Byron, d'altronde un po' incoscientemente, ha alimentato questo mito, cedendo alla tentazione del senso di potenza che danno le grosse tirature. Infatti, il mito si frappone tra lui e il grande pubblico come uno specchio che rifletta su questo pubblico la sua immagine. È venuto il giorno in cui lo specchio ha perso il suo potere ed è apparso un altro Byron, incomprensibile, inaccessibile (quello del don Juan, che i lettori colti preferiscono all'unanimità) Allora si è scatenata contro di lui la 'caccia alle streghe', perché non si attenda impunemente all'integrità dei miti, neanche a quelli che si sono fatti nascere”

3. Il canone

3.1 Scatole e soffitte

C'è un bel passaggio nel *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg in cui la narratrice racconta delle complesse dinamiche che regolavano la soffitta nella vecchia casa dei suoi genitori. Oltre agli inevitabili oggetti stipati c'erano anche due scatole con su scritto 'da buttare via' e 'da considerare'. Periodicamente la madre della protagonista tirava fuori gli oggetti da ogni scatola e in base all'umore e al periodo che stava vivendo o ne cambiava di posto qualcuno o li rimetteva esattamente dov'erano

prima. Ginzburg ci fa sapere che mai nessun oggetto della scatola 'da buttare via' è stato effettivamente buttato via.

Come nel complesso gioco di scatole della famiglia Ginzburg nel suo libro sul canone letterario del 2001, Massimo Onofri racconta alcuni episodi di opere che sembravano destinate a perdersi nei meandri della storia o a essere elette a nuovi capolavori imprescindibili e che hanno poi tradito ogni aspettativa.

Per restare nella metafora della scatole, Onofri individua alcune opere che hanno raggiunto il solo successo di pubblico o il solo plauso dei critici e altre che sono considerate notevoli grazie alla ricostruzione degli storici. Fino a che un'opera rimarrà chiusa in una sola di queste scatole però, non avrà speranze di diventare parte del canone comune.

Se il concetto stesso di canone, inteso come corpus di opere rappresentative e imprescindibili di un dato momento o una data società, può essere semplice e intuitivo, meno immediato è descrivere la sua funzione sociale e le modalità di selezione delle opere.

Il filosofo Umberto Eco descrive così il processo di nascita di un qualsiasi canone: *"Il canone si costituisce quando una civiltà letteraria, arrivata a un certo punto del suo sviluppo, sente il bisogno non solo di un'auto-comprensione' mediante l'elaborazione di alcune inflessibili regole. Sono queste regole che istituiscono il canone, e il canone, una volta fondato, consente, l'autoaccertamento' e l'autofondazione'.*

Il canone nasce quindi con lo scopo di salvaguardare determinate opere e di permettere la loro futura conoscenza, in un processo di volta in volta ri-fondativo e ri-significante.

Come si vedrà in seguito il canone è il risultato di una scelta che è anche conflittuale, di un'opera che più che di selezione è di eliminazione. Da un punto di vista sociale, ogni canone è espressione di un pensiero dominante in cui *"il legislatore è insomma*

l'interprete delle esigenze della classe e della cultura dominatrici, dopo aver vinto un lungo e aspro conflitto con alte tendenze proposte.”(Curi, 2000)

Un esempio quanto mai famoso possono essere i corsi di Literature Humanities e Contemporary Civilization tenuti nei campus americani che avevano il compito di presentare in breve i fondamenti della società occidentale e avevano come motto 'From Plato to Nato'. (A onor di cronaca, sono però pochissime le università che ancor oggi offrono tali corsi).

Non che all'esterno del canone non esistano opere o movimenti di una certa importanza e rappresentatività (basta pensare a quanto poco spazio abbiano ancor oggi le autrici nel dibattito sul canone) ma verranno definiti elementi 'anti-canone' rientrando così in questa logica di opere vincitrici e opere meritevoli-ma-sconfitte.

3.2 Carne da canone

Un elemento appare chiaro e presente ogni volta che si va ad analizzare i processi che portano alla selezione del corpus di testi da considerarsi canone: la forte natura violenta della scelta.

Lo scrive Onofri a proposito del dibattito moderno: “Il canone nasce dalla lotta, a un'alta temperatura agonistica, che i testi e gli autori ingaggiano l'uno contro l'altro per la loro stessa sopravvivenza.”

E chiosa l'imprescindibile Bloom storicizzando il processo: *“Il problema è la mortalità o l'immortalità di opere letterarie. Laddove siano divenute canoniche, sono sopravvissute a un'enorme lotta nei rapporti sociali, i quali però hanno assai poco a che vedere con la lotta di classe. Il valore estetico promana dalla lotta tra i testi: nel lettore, nel linguaggio, nell'aula scolastica, in discussioni nell'ambito di una società. [...] Il valore estetico sgorga dalla memoria della lotta”.*

Tutta la prosa di Bloom è intrisa di un lessico che richiama quello militare, le opere canoniche sono spesso definite 'reduci' o 'superstiti'. Gli oppositori del canone (o semplici sostenitori di scelte alternative) per Bloom fanno parte del 'Scuola del Risentimento', quasi non sia possibile mantenere le passioni a freno parlando di scelte di canone. Persino Umberto Curi, che pure aveva duramente obiettato alle tesi di Bloom, non riesce a trovare altre immagini se non quelle legate a un contesto violento.

Ultima considerazione legata al valore del canone e alla funzione del critico che lo compila. Che si usino criteri esclusivamente letterari (come proponeva Bloom) o se adottino altri extra letterari (come prospettava Curi), la scelta avrà comunque un impatto extra letterario e sociale, per dirla con Romano Luperini: *"Un critico che voglia restare tale non potrà abdicare alla sua funzione 'storico- antropologica', che è anche e soprattutto quella di un addetto alla memoria selettiva dell'umanità"*.

LA LETTURA COME ATTO QUOTIDIANO

1. Introduzione

“Oggi è stata una buona giornata di raccolta delle interviste, sia a San Sebastiano che a San Basilio.

Le macchinette del caffè (a S.B). e le panchine del giardino(a S.S.) si sono dimostrati due luoghi di incontro perfetti.

Mi sono reso conto di essere davvero fuori età per laurearmi, in molti si sono stupiti quando ho dichiarato di essere sono un laureando e non un dottorando. Forse dovrei farmi qualche domanda...

La sensazione principale che mi porto a casa dalla giornata di oggi, però, è di un vago disagio.

Ogni volta che chiedevo ai ragazzi quanti libri leggessero ogni mese li sentivo irrigidirsi, come se pensassero ci fosse una risposta giusta da dare.

Spero di essere stato il più accogliente possibile e di non averli influenzati.

Mi è sembrato che tutti, chi più chi meno, si sentissero in imbarazzo a rivelarmi quanto leggono. Non cosa, quanto.”

[Diario etnografico del ricercatore, nota 27 aprile 2018]

In questo capitolo si analizzeranno le abitudini di lettura del lettore cafoscarino. I dati statistici rilevati dal questionario si andranno a interpolare con i dati nazionali ISTAT LETTURA e AIE-2017 per cercare di collocare i risultati di questo studio entro un più ampio quadro nazionale. Tramite la citazione delle interviste semi strutturate si andranno inoltre a commentare le ragioni sottese a tali dati.

Obiettivo del capitolo non sarà la costruzione astratta di un ‘lettore-tipo’ quanto piuttosto la descrizione e la comprensione della varietà di situazioni presente tra gli studenti.

2. Quanto leggono i cafoscarini

2.1 Il primo raffronto

Il modo migliore per rendersi conto della particolarità della situazione che ho analizzato è un veloce confronto tra freddi parametri statistici.

Il lettore italiano medio tra i 20 e i 24 anni legge un libro all'anno (dato ISTAT 2016).

La media tra gli intervistati è di due libri al mese, esclusi i libri che vengono affrontati per motivi legati allo studio.

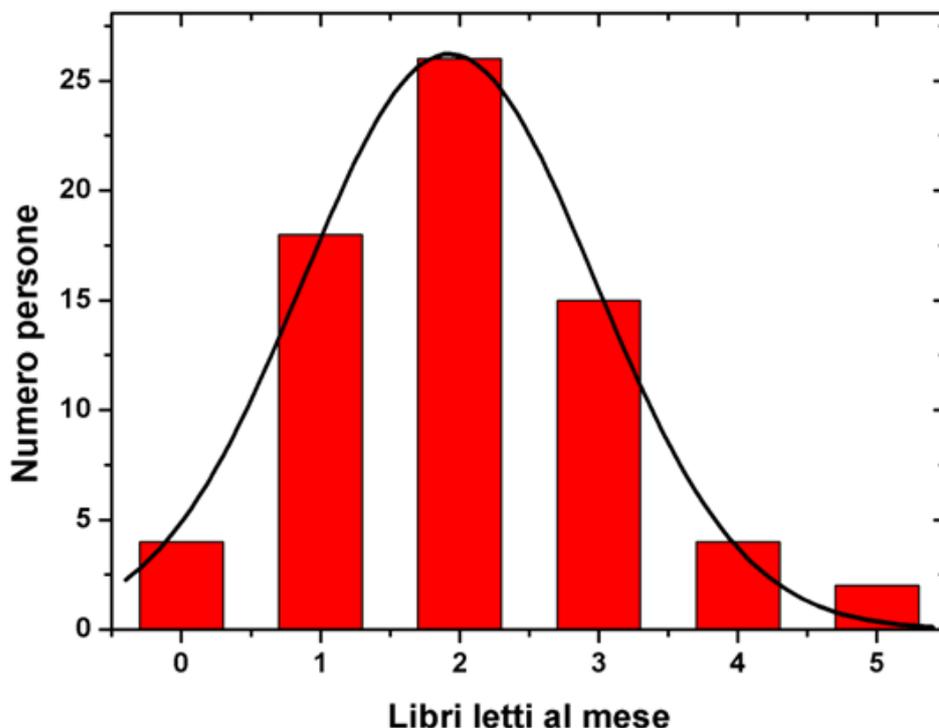
Questo pone il lettore cafoscarino ventiquattro volte sopra la media nazionale per quantità di libri letti.

Persino il raffronto con il concetto di lettore forte (almeno un libro letto al mese) mette gli studenti ben al di sopra della maggioranza dei lettori italiani. Solo il 13% degli italiani può considerarsi lettore forte, mentre, con 64 intervistati su 69 che leggono almeno un libro al mese, si può affermare che il 94% degli intervistati sono lettori forti.

Il dato di partenza della mia analisi quindi è che il lettore di lettere è letteralmente decine di volte un lettore più attivo del lettore medio nazionale.

2.2 Analisi di un andamento, come leggono gli studenti?

Come si può notare dal grafico (fig. 1) la distribuzione numerica è quasi perfettamente gaussiana con una normale posizionata a 2. Questo significa che lo stesso numero di lettori è allo stesso tempo al di sopra e al di sotto della media.



Possiamo quindi dividere gli studenti in tre gruppi quasi perfettamente sovrapponibili dal punto di vista numerico: i lettori deboli, i lettori medi e i lettori forti.

Essendo questi tre gruppi egualmente rappresentati può essere utile andare a ricercare tra le interviste semi strutturate i passaggi che possono andare a spiegare una ragione di tale andamento.

Una cosa particolarmente interessante di questo tipo di analisi è che ogni intervistato, quasi ci fosse un senso collettivo della giusta quantità di letture o uno standard da tenere a lettere, aveva un'idea abbastanza definita sulla sua posizione rispetto alla media.

I lettori deboli:

Gli studenti intervistati che si trovavano sotto la media cafoscarina (che pure quindi, salvo rari casi, sarebbero lettori forti in un'ottica nazionale) avevano quasi tutti la percezione di essere lettori pigri.

“Non ce la posso fare. Ho comunque libri dappertutto. Ma chi ha voglia di dopo essere stato tutto il giorno su quella grandissima rottura di balle di Rocco Scotellaro? O Clemente Rebora?”

[Luca, intervista 3]

Il primo motivo che tiene lontani gli studenti dai libri dunque sono i libri stessi. La mole cui viene sottoposto uno studente di lettere anche fuori sessione.

Forte è comunque l'idea che in un altro contesto i libri macinati al mese aumenterebbero senza difficoltà.

“Non è che normalmente non leggo. Anzi. Appena sono in vacanza mi spacco, oppure subito dopo la sessione. Ma come faccio il resto del tempo? Tra luglio e agosto ho letto quasi sette libri. Credo. Recupero quello che posso. E li scelgo io. Quindi roba bella che va via veloce.”

[Luca, intervista 3]

Un'altra causa della lontananza dai libri è la lettura di cose altre. Molti intervistati sotto la media hanno ribadito che leggono numerose riviste o siti internet. I lettori deboli intervistati non si considerano deboli in generale in quanto lettori di molti contenuti altri.

“Che poi, oh, io sto abbastanza sempre leggendo. No libri, magari. Ma ho una lista di siti che...ogni mattina li leggo tutti, metti anche dieci, quindici articoli. E adesso dirai che non conta un cazzo, ma certi stati di Facebook di certi giornalisti contano come articoli veri”

[Marco, intervista 7]

Su carta le due più citate, insieme alle letture dei quotidiani da bar, su tutti *la Gazzetta dello Sport*, sono senza dubbio *Internazionale* e *Left*.

I siti di informazione più citati sono *Repubblica.it* e *IlPost*. Altri siti che ritornano spesso nelle interviste (anche tra soggetti con un'altra media di libri letti al mese) sono le tre riviste di approfondimento on-line *UltimoUomo*, *i400calci* e *Tegamini*. La prima di argomento sportivo, la seconda di critica cinematografica e la terza di recensioni letterarie.

Un'intervista particolarmente interessante e non allineata ha portato un'altra posizione, sarebbe interessante scoprire in quanti la pensano come Francesca:

“Non è che perché sono a lettere devo sapere tutto di quello che scrivono. Se c'è un bel libro lo leggo, ma anche no. Non è che agli ingegneri stanno tanto a chiedere quanto si sbattono oltre agli esami. Io ho un sacco di amiche che fanno legge, non è che leggono saggi di legge tutto il giorno. Io so le cose che devo sapere per gli esami. Il resto va pure a caso”

[Francesca, intervista 8]

L'impressione più forte è che un lettore debole consideri la sua situazione quasi sempre come una condizione temporanea dovuta all'alto numero di pagine lette causa studio, o come una condizione dovuta alla scelta di diversificare i supporti e i contenuti approcciati.

I lettori nella media:

Un terzo degli studenti intervistati dichiara di leggere due libri al mese e questo lo rende il gruppo più numeroso.

Quello che emerge dalle interviste è il sentire comune che due al mese sia la quantità di libri giusta e sostenibile a lettere.

In molti infatti, pur giustificandosi come fossero stati lettori deboli, hanno anche rivendicato lo sforzo e la metodicità che ci vuole per mantenere quel ritmo.

“Non è male, no? Cioè, si può sempre fare meglio”

“Dai, non ce la facciamo di più, poi magari un mese è tre e un mese è uno”

“Ma abbiamo sempre un libro in borsa”

[Claudia e Martina, intervista 9]

“Guarda, poi non c’è mica solo quello. (Ride) E comunque due direi che basta, anche perché tra Instagram e il resto, comunque si legge!”

[Chiara, intervista 2]

Rimane, come sospeso e sottaciuto, il senso di inadeguatezza di chi dovrebbe leggere di più ma non riesce o non può.

L’equilibrio quindi è una condizione di compromesso tra un’auto rappresentazione ideale dello studente di lettere (avido lettore, curioso, sul pezzo per quanto riguarda gli autori viventi e preparato per quelli passati) e le limitazioni della quotidianità.

I lettori forti:

Uno studente su tre sostiene di leggere più di due libri al mese, in un paio di casi si arriva a quei cinque libri che vengono considerati la soglia per essere rientrati nella categoria di ‘lettore professionista’.

Anche qui le ragioni che spingono a una lettura intensiva non sono sempre collegabili solo alla semplice passione.

In alcune interviste si è riscontrato un senso di inevitabilità e di dovere nei confronti della lettura, quasi che l’iscrizione a lettere comporti anche il macinare pagine su pagine di autori viventi e non.

“Beh, direi che bisogna, no? Cioè, non è solo leggere, ma anche guardare film o serie tv.”

[Francesco, intervista 1]

È emerso anche il senso della lettura come complementare ai corsi universitari. Come se si andasse a riempire delle lacune che emergono durante i corsi e che lo studio della materia poi non colma.

“Non so se li conti, ma studiando, ogni materia, vengono fuori mille autori che non c’entrano niente. Ma almeno un po’ li vado a vedere. Tipo Bukowski l’ho letto perché l’hanno citato a letteratura greca, non che c’entrasse molto. Però in un pomeriggio mi sono letta tutta tutto il volume delle poesie giovanili. Insomma.”

[Letizia, intervista 5]

Alcuni intervistati hanno descritto il loro rapporto con la lettura come qualcosa che va al di là delle loro scelte universitarie, come un fondamento della loro vita, un bisogno e una ricerca che trova nell’accumulo di titoli approcciati senso e ragion d’essere.

“Mi piace buttarmi su un autore. A volte mi segno tutti i suoi titoli, da Wikipedia, e poi li spunto a uno a uno. Guarda. (Prende dalla borsa un foglio scritto a mano). Adesso sto leggendo Camilleri, sono quasi a 15. Ma non credo li farò tutti, altrimenti poi non vado più avanti”.

[Elisa, intervista 6]

Quello che appare abbastanza evidente è che tra i lettori forti, la motivazione non venga dalla semplice passione per la lettura come momento di svago o intrattenimento, ma sia spesso la manifestazione di un senso del dovere nei confronti dello studio o della realizzazione di un'immagine personale.

2.3 Alcune considerazioni di riepilogo

Trasversale a tutte e tre le tipologie quantitative di lettore che ho qui analizzato c'è l'idea comune che i libri letti non siano mai abbastanza.

Con questa idea fanno i conti tutti gli intervistati e, sulla base della risposta che si danno e dell'atteggiamento che decidono di tenere, organizzano la loro esperienza come lettori.

La resa a un obiettivo irraggiungibile segna un numero abbastanza basso di libri letti e uno scarso senso di colpa.

La ricerca di equilibrio porta a un'oscillazione tra momenti di stasi e di lettura veloce con una buona media.

La ricerca della completezza porta a un alto tasso di libri letti al mese ma anche a un senso di insoddisfazione per la mole di testi e autori ancora da affrontare.

Altro dato notevole è che, anche se letti per motivi che vanno al di là dello studio, la lettura sia sempre e comunque bagaglio dello studente di lettere, come fosse un valore aggiunto oltre al conseguimento degli esami. E non solo l'approccio ai libri. Anche la fruizione di film e serie tv (meno musica e teatro) vengono considerate attività collaterali e arricchenti per lo studente di lettere.

3. Cosa leggono i cafoscarini

3.1 Il mare magnum delle pubblicazioni

Affrontato la questione di quanto legga uno studente di Ca'Foscari, è fondamentale andare ad analizzare quale sia la produzione più popolare.

Nel questionario somministrato veniva richiesto di indicare quale fosse il proprio rapporto con i vari generi tramite degli indicatori qualitativi (in questo caso: leggo solo questo, regolarmente, raramente, mai).

In questo caso, i grafici che si possono estrarre sono due istogrammi: il primo (fig.2) che individua per ogni frequenza quanto ogni genere sia stato indicato e il secondo (dopo il processo di conversione dei dati da quantitativi a qualitativi) che individua in modo assoluto le valutazioni per ogni genere.

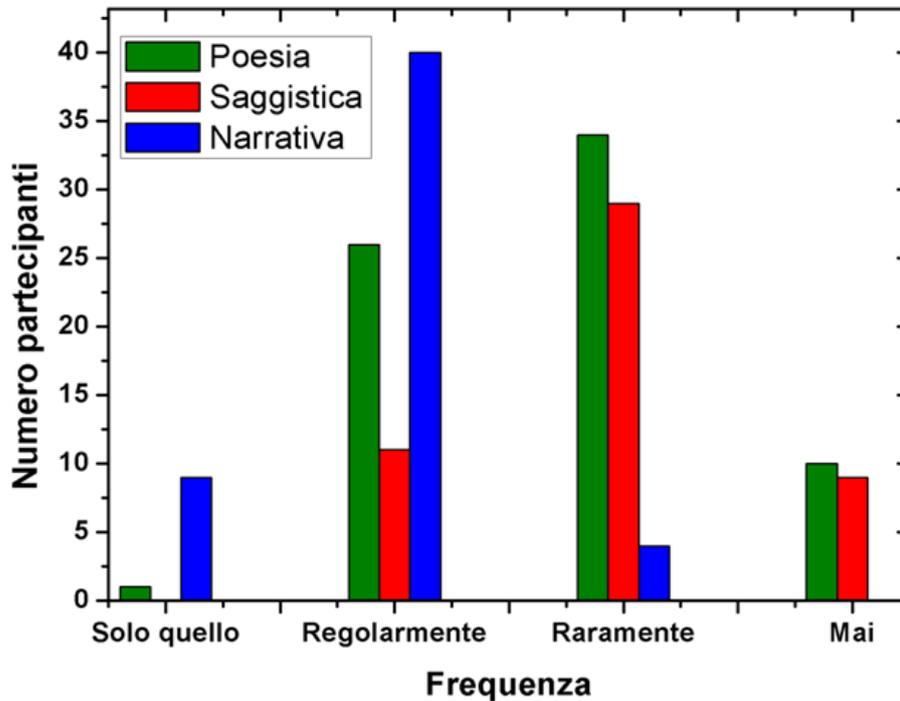
Prima di addentrarmi in una lettura degli schemi accompagnata dalle interviste come fatto nei precedenti paragrafi, in questo caso può essere utile commentare ciò che mostrano di per sé i diagrammi.

In fig.2 si nota che non c'è nessun lettore che non legga mai opere di narrativa e, sul fronte opposto, non ce n'è nemmeno uno che legga esclusivamente saggistica.

L'unico genere che compare in tutti gli indicatori è la poesia.

Come mostra chiaramente fig.3 una volta assegnati dei punteggi progressivi per ogni valutazione e sommati i risultati si vede chiaramente che la narrativa ha ottenuto più del doppio dei voti della saggistica e quasi un terzo in più dei voti della poesia.

Si può quindi affermare che ogni lettore legge narrativa, mentre la poesia è affrontata con regolarità e la saggistica in maniera molto discontinua.



3.2 Saggistica: Rari Nantes in Gurgite Vasto

Che la saggistica non esca bene dall'analisi quantitativa dei dati raccolti è un'evidenza. Che questa evidenza venisse pienamente confermata anche dalle interviste era meno scontato.

I pochi saggi letti sono libelli trovati in luoghi di passaggio (librerie nelle stazioni ferroviarie, edicole, etc) e spesso non di carattere scientifico o con ben poco di specialistico.

Sono pubblicazioni semplici su argomenti come le cure alternative, manuali di psicologia e semplice auto analisi, brevi biografie di personaggi storici.

“Vabbè, saggi. Sì, ne ho letto uno ma era tipo sui bagni derivativi. (ride). Può contare?”

[Claudia, intervista 9]

La forma saggio è per lo più assente nelle abitudini degli intervistati.

Quasi nessuno però ha manifestato la convinzione che le letture di carattere specialistico manchino dal proprio elenco di letture.

Spesso siti internet, dalle testate giornalistiche on-line-, ma anche blog, portali, fino ad arrivare ad account privati su Facebook, vengono ritenuti di ugual importanza di un saggio. O quantomeno ne viene equiparata la lettura.

“Non so se conosci TheVision. Lì ci stanno degli articoli sulla storia d’Italia, sugli anni di piombo o sulla mafia che valgono come un saggio. Non dico che siano meglio ma li leggo tutti”

[Luca, intervista 3]

Ciò che viene rimproverato ai saggi moderni è la mancanza di leggibilità e di una struttura argomentativa che non sia eccessivamente pedante.

“Senti, lo so che farebbe bello che ti dicessi che leggo anche saggi, ma in realtà chi se ne sbatte. Già devo studiare sui saggi, poi che devo leggere? È già tanto se vado su l’Ultimo Uomo che hanno degli articoli lunghissimi. Persino su quelli dopo un po’ li mollo e cambio. Dai.”

[Marco, intervista 7]

Altra caratteristica non accettata dei saggi è l’eccessiva lunghezza. In un mondo in cui ogni informazione può essere velocemente trovata direttamente e senza mediazioni, in cui il nozionismo prevale sull’ampia teorizzazione il saggio rischia di non essere compreso nella sua natura.

“Non dico che non siano importanti. Ma ci vuole tempo, se scrivo su Google...boh...metodo di Lachman lo scopro in un secondo cos’è. Non so mi è riuscito bene l’esempio”

[Luca, intervista 3]

Come si vedrà successivamente a essere citati tra le opere notevoli degli ultimi anni saranno saggi di natura divulgativa come quelli di Francesco Bonami o opere di politologia prodotte da giornalisti e rivolte a un pubblico di non specialisti. Menzionati ad esempio alcuni libri di Marco Travaglio o l’ormai caposaldo del genere, *‘La casta’* di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella.

3.3. Poesia: si sta come d’autunno

Per quanto riguarda la poesia, il discorso si fa piuttosto complesso.

La prima cosa da notare è che la poesia è piuttosto citata tra le letture degli studenti, ma i luoghi in cui viene prodotta e i supporti su cui viene fruita sono in piena trasformazione.

Tra quelli hanno dichiarato di leggere poesie contemporanee la quasi totalità ha anche affermato di non andarla a cercare nella sezione ‘poesia’ di librerie o biblioteche ma di trovare come luoghi di condivisione e critica in numerosi gruppi Facebook.

Queste risposte ricalcano perfettamente tendenze internazionali che mostrano come molti dei nuovi poeti si facciano conoscere attraverso i social network.

Negli Stati Uniti è stato addirittura coniato il termine *IstaPoets* per indicare quegli autori che si sono fatti strada su Instagram o Tumblr.

In un articolo del 7 novembre 2015 il *New York Times* ha raccontato la vicenda editoriale di Tyler Knott Gregson, poeta che pubblica su Instagram o Tumblr dove ha complessivamente più di 500.000 followers.

Il suo primo libro cartaceo ha venduto più di 120.000 copie. Per fare un rapido confronto *Faithful and Virtuous Night* di Louise Glück, scrittrice premiata con il National Book Award per la poesia, ne ha vendute circa 20.000.

In Italia esistono importanti comunità on line (anche se ovviamente movimentano numeri decisamente meno rilevanti), tra queste la più letteraria è la pagina Facebook *Poeti italiani del '900 e contemporanei*, citata anche in alcune interviste, con più di 10.000 follower.

Di fatto, internet è diventato il primo luogo dove gli intervistati vanno a ricercare poesia contemporanea o meno.

“Dimmi te se devo comprare un libro di poesie. Ho tutte quelle vecchie in internet, anche gli autori Incas più sconosciuti e non ho idea di chi siano quelli che ne scrivono di nuove”

[Francesco, intervista 1]

“Io ho pubblicato su forum o su Facebook delle poesie quando ero alle superiori. C'è gente brava su quelle pagine. So che magari non diresti, ma ogni tanto qualcuno spunta fuori”

[Elisa, intervista 6]

Altro dato significativo è che molti degli intervistati che hanno affermato di leggere più o meno con continuità poesie hanno anche affermato di averne scritte o di continuare a farlo.

C'è una continuità tra la lettura, la produzione e la condivisione di poesie e il web pare esserne il principale luogo di contatto.

“Tanto poesie non le pubblica più nessuno. Quelle vere, intendo. Sono uscite quelle degli youtuber, tipo. Ma fanno pietà. Poi pubblicano Catalano che a me fa schifo, quindi non vale la pena neanche di provarci. Ci sono tante pagine dove mettere poesie. Alla fine conviene farle lì. Tanto di sicuro nessuno ci diventa famoso”

[Elisa, intervista 6]

Ma, a parte un'intervistata chiaramente appassionata all'argomento e un altro paio che seguivano pagine Facebook dedicate, la poesia contemporanea riscuote poco successo.

A vincere nel gioco delle citazioni sono piuttosto i poeti di metà novecento come Bukowski e Prevert, anche questi recuperati senza spese su internet.

Molti vengono scoperti grazie a citazioni en passant in classe e poi recuperati (vedi citazione intervista sopra).

Non è ancora chiaro il valore di queste comunità autoregolate nella critica e nella selezione di poeti emergenti, ma è chiaro che in un futuro anche piuttosto prossimo potrebbero avere sempre più valore e una posizione importante nel dibattito critico.

3.4. Narrativa: dall'alfa all'omega

La narrativa la fa da padrone assoluto, quantomeno nel novero degli intervistati per questo elaborato.

Viene letta regolarmente, data per scontata e nessuno può farne a meno.

Ma la narrativa è anche il genere che vive grandi contrapposizioni nel modo in cui è fruita.

Il primo sentimento manifestato da quasi tutti gli intervistati è lo spaesamento di fronte all'enorme quantità di materiale disponibile.

Senza criteri di selezione assoluti delle letture, in molti si chiedono come approcciare la grande quantità di opere pubblicate

“Vai a lezione e un professore ti dice ‘Non avete letto Balzac? Come fate a non aver letto Balzac!’, cambi aula e cinque secondi dopo un altro ti dice ‘Voi non leggete più Proust, che vergogna!’. Cambi aula e una professoressa ti tira fuori un autore polacco che neanche hai capito il nome. Dimmi come fai a star dietro a questi tutto il giorno”

[Francesca, intervista 8]

“Dai anche solo approfondire il premio Nobel di ogni anno è un casino”

[Francesco, intervista 1]

“Fingiamo che sia possibile leggere tutto quello che ti dicono di approfondire in classe”

“Ma figurati” (ride)

“Vabbè, dai. Immagina. Poi quando hai finito come decidi? Come leggere quelli vecchi? “

“Perché quelli nuovi vuoi lasciarli indietro?” (ride)

“Ogni volta che mi chiedono se conosco qualcosa alzo sempre la mano e dico di sì. Tanto mica si accorgono che dico cazzate”

[Letizia e Anna, intervista 5]

La scelta quindi su quali grandi autori approfondire, quando non forzata da necessità di sessione, è spesso casuale. Nessuno degli intervistati ha manifestato un metodo o una precisa direzione nella scelta delle letture. Se è vero l’adagio secondo cui il passato è una terra straniera, la letteratura del passato è sicuramente una giungla in cui è facile perdersi.

Oltra all'antica, e temo irrisolvibile, discussione che vede contrapposti autori contemporanei contro autori della tradizione, le interviste hanno messo alla luce altre due importanti dicotomie.

La prima è la scelta che in molti si fanno tra leggere autori contemporanei cosiddetti *mainstream* (spesso stranieri) o privilegiare autori meno conosciuti, spesso legati al territorio.

Da un lato quindi, c'è la necessità di essere aggiornati con le ultime tendenze del mercato. Partecipi e guardiani di un panorama nazionale e internazionale che è percepito come il fulcro del mondo della letterarietà.

“Ci provo a vedere quello che esce. Ma anche no, alla fine. C'è tanta roba. Diciamo che gli americani li seguono abbastanza facilmente, tipo quelli soliti. King, Connelly, Deaver, Follett, che però mi fa già più noia. Quelli meno noti, li guardo in libreria...e restano lì. (ride)”

[Francesco, intervista 1]”

“Bah, a guardare le pubblicità esce (cambia voce) ‘un caso editoriale dell'anno’ ogni mese. Poi, oh!, costano almeno venti euro. Vaffanculo, se li tengano anche”

[Francesca, intervista 8]

Spesso la lettura viene orientata dall'aver conosciuto adattamenti dell'opera o di altri lavoro dello stesso autore. In questa epoca di serie tv, spesso certi autori, anche non di primissimo pelo, vengono conosciuti solo dopo l'andata in onda dei primi episodi delle solo serie.

“Io leggo quasi tutti inglesi. No, anche americani, ma hai capito. Adesso sto leggendo la Atwood perché la serie mi era piaciuta. Prima ho letto l’ultimo di un’altra...avevano fatto il film.”

[Chiara, intervista 2]

“Mah, non che legga tantissimo di contemporanea. Ho letto il primo di Martin, ma avevo già visto la serie quindi ho lasciato perdere che non ne valeva la pena. Erano un miliardo di pagine”

[Marco, intervista 7]

La scena internazionale è ovviamente percepita come la più ampia è importante, ma c’è una grande attenzione anche alle produzioni italiane.

Sebbene il mercato italiano sia percepito come meno prestigioso o importante c’è una forte affezione per alcuni autori e questi rende soggetti a una certa regolarità nella lettura delle loro opere.

“Malvaldi, lo leggo tutto. Ho letto il primo che ero in terza media. Ormai sono un po’ tutti uguali, ma insomma”

“Io ho la Ferrante, mia mamma continuava rompere con quella, leggeva solo quella e alla fine mi è toccata.

Non era ancora famosa come adesso. Vabbè, famosa. Però aveva la copertina rigida quando la leggevo”

[Claudia e Martina, intervista 9]

Non è stata dimostrata particolare voglia di approfondire la lettura di autori emergenti su scala nazionale o di spicco grazie a concorsi e premi, visti spesso come

l'espressione di un gusto superato e manifestazione di un establishment scollegato dai gusti veri dei lettori.

“Ma tu l’hai letto quello che ha vinto, quello ‘Le otto montagne’, credo. Che palle!”

[Letizia e Anna, intervista 5]

C'è anche, dall'altro canto, la voglia di cercare nelle nicchie letterarie nella speranza di trovare qualche autore notevole e di seguirne tutta la produzione. In realtà, la fioritura di piccole case editrici a carattere locale ha reso quest'operazione non particolarmente complessa.

“Ho letto quasi tutto Righetto, lo conosci? Ha scritto ‘Savana Padana’ e ‘Bacchiglione Blues’. Non è un librone, oh. Ma vanno via veloci.”

[Chiara, intervista 2]

Questo ultimo aspetto risulta spesso collegato a delle prassi coltivate durante gli anni delle scuole superiori, grazie a insegnanti che avevano l'abitudine di consigliare proprio quel tipo di letture.

“A me a scuola hanno fatto leggere quasi tutti quelli di Italo Filippin. Quello di Erto. Ma non Corona. Scrive romanzi sulla montagna, di inizio novecento.”

“A me hanno fatto leggere D'Avenia a scuola, sai i prof che fanno i giovani. Però alla fine mi sono comprato anche il suo ultimo libro.”

[Letizia e Anna, intervista 5]

Ultimo aspetto che vale la pena menzionare è la presenza importante di fumetti che vengono citati.

Da Zerocalcare a Gipi, alle biografie pubblicate da BeccoGiallo, il fumetto e soprattutto il formato graphic novel è percepito sempre di più come un prodotto che entra a pieno diritto nel dibattito letterario.

Questa è comunque una tendenza generale e proprio Gipi e Zerocalcare sono stati candidati al premio Strega rispettivamente nel 2014 e 2015.

3.5 Alcune considerazioni di riepilogo

Analizzare il rapporto di una qualsiasi popolazione con la narrativa è una sfida sicuramente ingrata.

Dovendo però cercare delle tendenze tra le risposte ottenute nelle interviste si possono trovare tre ricorrenze notevoli.

La prima è la mancanza di un'organicità nella lettura, a parte un ragazzo chiaramente appassionato di thriller americani, tutti gli altri non hanno saputo ricondurre le loro letture a un genere ben preciso, né hanno espresso una qualche programmazione nel calendario delle letture. La lettura è quindi un'azione abituale ma su cui non viene fatta (o in maniera molto limitata) alcuna azione di autoanalisi.

Il secondo elemento è l'importanza di un confronto, dal vivo o sui social network, che genera poi percorsi di lettura. Come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, una delle fonti di notizie sui libri sono spesso amici e conoscenti. Non è ricercato un parere critico di riconosciuta cultura, il cosiddetto passaparola spesso è la molla principale per l'acquisto di un'opera.

Il terzo punto da notare è l'impatto che la scuola superiore ha sugli studenti. In molte interviste il vivere con positività o negatività la lettura (ed è fondamentale ricordarsi che si stanno analizzando studenti di lettere!) è spesso collegato al percorso fatto con gli insegnanti di triennio alle superiori. Spesso quella passione per la letteratura moderna che poi è sfociata nella scelta di un corso di laurea a quello collegato non è stata collegata ad una fruizione positiva delle produzioni contemporanee che sono viste come poco incisive o su cui non c'è volontà di approfondimento.

4. Le vie del libro

4.1 Il dato non inganna, ma non basta

La disamina sulle abitudini legate alla lettura degli studenti di Ca' Foscari entra adesso nell'ambito di tutto il capitolo più complesso da analizzare.

Nel questionario veniva chiesto agli studenti di attribuire delle valutazioni qualitative (Mai, Occasionalmente, Principale fonte di notizie) per descrivere in quale modo prendessero le informazioni che poi li avrebbero portati a scegliere quali libri leggere. Nel questionario erano segnati quattro luoghi, lasciando poi spazio per un eventuale Altro.

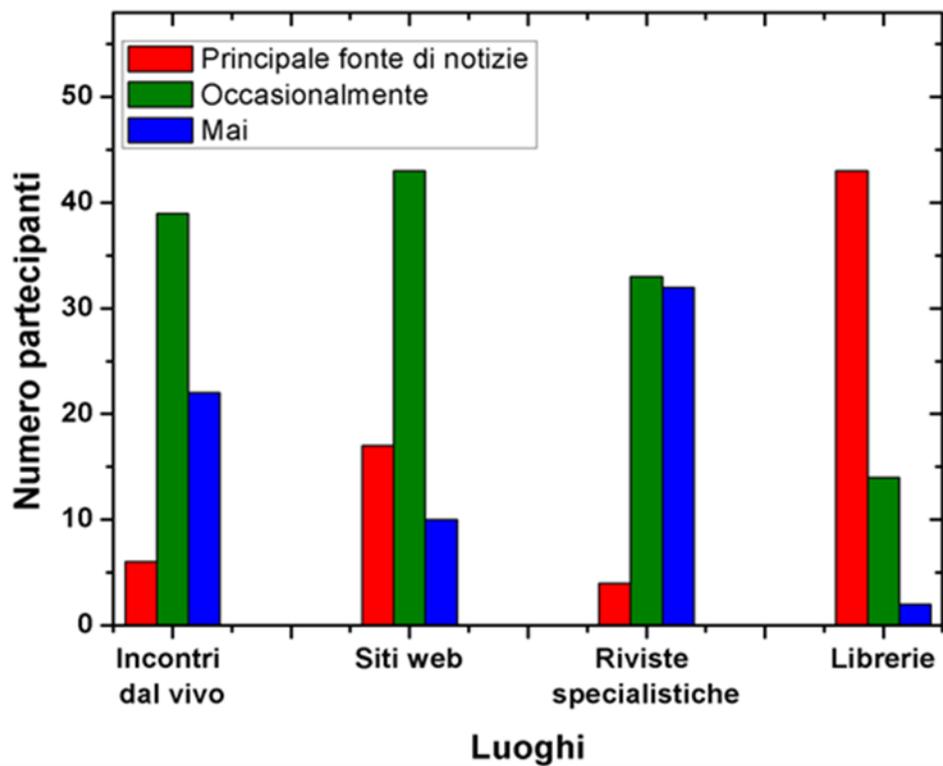
I dati raccolti, pur essendo entro le tendenze generali nazionali, se incrociati con quanto detto durante le interviste (non solo nelle domande più attinenti a questa questione) rivelano delle abitudini e delle dinamiche non immediatamente ipotizzabili e meritevoli di attenzione.

Come ormai prassi del capitolo, una rapida analisi dei dati raccolti.

Partendo dalle situazioni limite, è facilmente osservabile come le riviste specialistiche abbiano scarsissima rilevanza nel processo di conoscenza e avvicinamento del lettore all'opera.

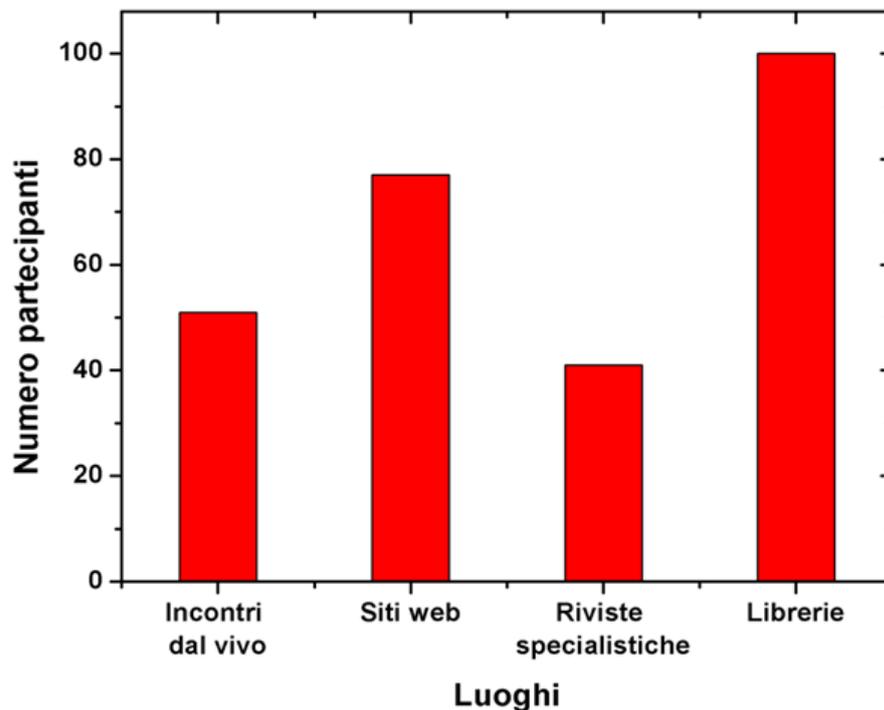
Sono in assoluto la modalità con cui meno c'è familiarità e che meno è ricercata.

Numericamente parlando, poco distante (ed è una vicinanza ben rappresentata da fig.3) ci sono gli incontri dal vivo.



A leggere queste due tabelle sembrerebbe che le due modalità abbiano lo stesso impatto, ma come si dimostrerà tra poco la realtà dei fatti è ben diversa.

All'estremo opposto nettamente staccato delle altre c'è la libreria, vista come il luogo principe dove trovare informazioni e spunti.



In una solida via di mezzo c'è il web, il cui impatto sui lettori, come in parte già dimostrato, è di una certa importanza.

Anche solo queste misurazioni numeriche portano alla luce l'importanza delle librerie, un luogo fisico e presente nelle città in maniera importante, come punto di riferimento per la vita e la diffusione di un'opera letteraria.

I dati mettono anche in luce la crisi delle riviste di settore come luogo di confronto e approfondimento.

In questo paragrafo, a differenza del precedente, non andrò ad analizzare in maniera pedissequa il risultato delle misurazioni. Quella presentata in seguito è una proposta di lettura dei dati che cerca di descrivere le dinamiche emerse durante le ricerche. È dato per evidente che pur venendo in seguito descritte due situazioni di per sé molto diverse, se non contrapposte, queste si verificano (o si possono verificare) entrambe nella vita di ogni lettore.

4.2 La vita del lettore come un insieme di episodi.

Un dato emerso in maniera evidente nelle precedenti analisi è l'importanza della casualità nella scelta delle opere da affrontare. Non essendoci, come visto, un'abitudine legata a generi o ad autori per selezionare le scelte, molti sono i fattori che possono intervenire a indirizzare gli acquisti.

Si può quindi affermare che la vita del lettore (in questo caso cafoscarino, ma sarei disposto ad azzardare che anche in altre popolazioni molto diversa da questa i risultati sarebbero molto vicini) è l'insieme di una serie di episodi che poi nella loro collazione vanno a definire ogni singola individualità.

Si propone in questo paragrafo quindi una rassegna dei luoghi, fisici o virtuali, e delle occasioni che generano la conoscenza e la curiosità successivamente l'acquisto di un'opera.

È chiaro che, nel costante *battage* di stimoli e sollecitazioni cui ogni giorno si è sottoposti, le occasioni possono nascere in luoghi e modi non censibili, ma è altrettanto evidente che ci sono delle ricorrenze che non si possono non approfondire.

Il primo luogo che genera conoscenza e mette in circolazione informazioni relativamente a opere notevoli è il variegato e pittoresco mondo delle pagine Facebook.

Nelle interviste ne sono state citate molte, da quella già riportata legata alla poesia, ad altre meno legate ad un genere specifico. Spesso, anzi, sono legate più a un argomento che non a un medium.

“Magari in qualche gruppo [Facebook] qualcuno dice qualcosa. O c'è qualche film interessante. L'ultimo che ho letto è quello dell'ultimo film di Spielberg, Ready Player One. L'ho preso perché mi hanno detto che ha un sacco di citazioni che nel film non ci sono”.

[Marco, intervista 7]

Questa tendenza è riscontrabile anche nelle librerie di varia, ad esempio dopo la messa in onda della serie tv *The Handmaid Tale* le vendite dei libri di Margaret Atwood hanno avuto un importante incremento, lo stesso vale per i libri di George R.R. Martin o di Neil Gaiman.

“Anche su Instagram si parla qualche volta di libri. Magari uno mette una foto di quello che sta leggendo e non è male. C’è anche Cattelan che fa delle recensioni di una parola, ogni tanto”

[Claudia, intervista 9]

Chiaramente, questa dinamica mette in luce l’orizzontalità che i social network dimostrano a 360 gradi.

Le pagine e le discussioni vengono tutte presentate nello stesso modo e con le stesse modalità, ma all’interno possono contribuire persone con livelli di preparazione molto diversi.

La già citata pagina *Poeti italiani del ’900 e contemporanei* è amministrata da un editor di una casa editrice che pubblica esclusivamente poesia, ma è un’eccezione nell’oceano di pagine dedicati a libri e letture di vario tipo.

Come si vedrà poco più avanti, moltissimi autori usano l’immediatezza della comunicazione social per proporre i propri lavori e le case editrici hanno come prassi giornaliera la pubblicazione di locandine e pubblicità.

Il secondo luogo, e quello in assoluto statisticamente più rilevante, è la libreria.

In questo caso, visto come luogo fisico in cui recarsi con una certa regolarità per trovare, spunti, consigli e dare un’occhiata alle ultime novità librarie.

Riporto di seguito un breve stralcio del mio diario etnografico che riporta una veloce chiacchierata con un professore di Storia del Libro, proprio a proposito di questo punto:

“Oggi l’incontro con il professor Infelise è stato particolarmente proficuo, non tanto per la sua tesina quanto per i commenti che ha fatto sulla mia tesi.

Abbiamo iniziato a parlarne casualmente e si è interessato ai risultati dei test.

[...] Cito: ‘qualche anno fa tutti i librai dei campi qui vicini piangevano lacrime amare, da qualche tempo c’è una controtendenza. Mi dicono che anche le riunioni delle loro associazioni di categoria si sono fatte più gioiose. Ovviamente si intende quelle librerie con non fanno parte di catene e i librai che il loro lavoro vogliono farlo davvero. Ma c’è comunque un’inversione. Anche perché il mercato degli ebook ha smesso di crescere. Le librerie e anche le biblioteche stanno tornando luoghi che vengono cercati”.

[Diario etnografico del ricercatore, nota 7 maggio 2018]

Dalle interviste risulta che la libreria è un luogo frequentato piuttosto regolarmente, e che di solito tende a darsi una qualche connotazione particolare. Gli studenti hanno menzionato una libreria specializzata in letteratura infantile, una legata a una piccola casa editrice politicamente molto schierata e alcune librerie di paese. Vengono viste come luoghi di scambio, in cui vengono presentate delle novità e dove si può trovare qualcosa di interessante.

Tuttavia anche le librerie legate a grandi marchi possono avere un qualche tipo di attrattiva:

“Io di solito entro da Feltrinelli e cammino. E neanche a passo troppo lento. Vado e mi faccio ispirare dalle copertine. (ride) lo so che non è molto professionale, ma oh. Vado, faccio un giro. Mica compro niente, faccio le foto con il cellulare e poi li ordino in biblioteca. Ma almeno li vedo cosette sfiziose. Cioè, vai su Amazon, o in una biblioteca, ma mica c’è niente in mostra. Ecco, lì sì”

[Luca, intervista 3]

Nelle interviste poi si sono rivelate ricorrenti altre due tendenze.

La prima è il rifarsi spesso a un generico ‘passaparola’, inteso come tam tam, come una sorta di chiacchiericcio indistinto che dà corpo, voce e validità a un libro.

Più di un intervistato ha detto di aver letto *‘La lingua geniale’* di Andrea Marcolongo, un libro sulla bellezza del greco antico, solo perché consigliato da amici o vecchi compagni di classe.

Altro dato interessante e in leggera controtendenza con i risultati dei questionari è il fatto che in molti guardino con regolarità le pagine con le recensioni delle riviste e dei giornali (Internazionale e LaRepubblica, su tutti) per cercare qualche spunto di lettura.

4.3 Fedeltà e abitudini

Se la casualità è da considerarsi un’importante componente della vita di ogni lettore cafoscarino, un posto quasi altrettanto importante lo occupano quelli che si potrebbero definire gli *oggetti di fedeltà*.

Molti degli intervistati si sono infatti detti dei lettori fedeli di qualche autore, di qualche causa o più in generale di qualche casa editrice.

Questo riprende in parte quanto verificato nel paragrafo precedente, ovvero che certi lettori leggono una buona quantità di libri scritti o riguardanti le zone in cui abitano o si legano a degli autori e sviluppano un qualche tipo di legame.

La cosa che può essere più interessante è che molti degli intervistati hanno dichiarato di aver conosciuto certi autori in manifestazioni o festival che aveva presentazioni di libri solo come eventi collaterali.

Per esempio più volte è stato citato il Festival di Radio Sherwood che si tiene nel parcheggio dello Stadio Euganeo di Padova durante il mese di giugno o il suo equivalente mestrino presso il centro sociale 'Rivolta'. Il riconoscere l'autore come un sodale di cause appoggiate immediatamente accorcia le distanze e fidelizza il lettore. Più volte è stato citato Zerocalcare che ha presentato per anni i suoi libri nei centri sociali e ha dovuto smettere perché le folle che si presentavano creavano problemi di sicurezza alle strutture.

L'autore viene quindi giudicato prima come persona poi come scrittore.

Questa dinamica viene però è stata citata anche come abitudine negativa quando vede come attori persone non apprezzate:

"Sai quanto vende Jake la Furia? E sono tutti sfigati che lo guardano su Youtube. Non gliene frega niente di leggerlo, anche perché non c'è niente da leggere. Comprano un libro suo come comprerebbero una maglietta".

[Marco, intervista 7]

In linea di principio però anche gli intervistati hanno citato alcuni autori come letti di default appena escono i loro libri.

Per la categoria delle graphic novel (viene qui riportata perché gli intervistati mischiavano autori di fumetti e autori di narrativa senza soluzione di continuità): Zerocalcare, Gipi e la coppia Pagani e Caluri.

Per gli autori di narrativa sono stati citati più volte come autori cui affiliarsi: Wu Ming, Roberto Recchioni, Erri de Luca e Roberto Burioni (da notare che ha scritto solo un saggio, ma è stato citato come autore).

Le affiliazioni non riguardano solo singoli autori ma anche case editrici indipendenti che pubblicano seconde determinate linee guida politiche o estetiche.

Sono stati citati i casi della Collana *Controluna* che pubblica solo poeti contemporanei e la collana di titoli politicamente impegnati *QuintoTipo* per le *EdizioniAlegre* diretta da uno degli autori del collettivo Wu Ming.

A guardare i risultati delle interviste sembra quasi che ci sia un limite oltre il quale il lettore diventa un aficionado e da qual punto in poi leggerà comunque determinate opere.

4.4 Alcune considerazioni di riepilogo

Mappare il modo e i luoghi in cui un lettore cafoscarino viene a contatto con le opere è sicuramente complesso.

In questo caso, vedendo la fedeltà a certi autori o a certe pubblicazioni viene da chiedersi quanto cambierebbero le risposte se i questionari venissero somministrati agli stessi soggetti tra un rilevante lasso di tempo.

Mi domando se la natura caotica delle letture degli studenti non sia la naturale manifestazione di un carattere in via di formazione e che, col passare del tempo e con il maturare di una maggior consapevolezza critica, prima o poi cambierà il suo stato.

Si potrebbe anche teorizzare che la ricchezza di stimoli letterari cui uno studente di lettere è costantemente sottoposto possa incidere in maniera rilevante sull'eterogeneità delle letture portate a termine.

Chiaro è che i luoghi di confronto, reale o virtuale, sono sicuramente i luoghi privilegiati in cui le opere possono venire a contatto con i lettori. Al contrario, riviste e recensioni di vario tipo, che non permettono al lettore di esprimersi o lo costringono a vivere passivamente i contenuti, stanno venendo inesorabilmente abbandonati.

5. Conclusioni

Come esplicitato in apertura di capitolo, ho cercato quanto più possibile di non leggere i dati del questionario in maniera acritica e ho cercato di riportare la varietà e i colori che le interviste hanno messo in luce.

Sicuramente molte sfumature e molti modi di vivere la lettura si sono persi tra la maglie della ricerca o sono sfuggite al mio sguardo.

Quello che è notevole è che solo con una popolazione come quella approfondita, una popolazione di lettori forti e costanti si possono cercare e osservare abitudini e dinamiche che in altri contesti sicuramente non verrebbero rilevati.

Se dai questionari non è stato possibile trovare una correlazione netta tra iscrizione a un corso di laurea in lettere e determinate letture, è evidente che determinate abitudini, prima fra tutte la quantità di libri al mese, siano talmente fuori delle medie nazionali da poter essere interpretate come distintive degli studenti.

Chiudo con una citazione di un'intervista che esplicita bene questo concetto:

“Posso parlarti per ore dei thriller americani. Ma ore. Davvero. Da piccolo leggevo solo quelli. Non hai idea di quanto si incazzassero i miei. Ma non c'entra col fatto che sono a lettere, c'entra col fatto che è la mia passione e che questo mi ha allenato a leggere.

Ecco, se me lo chiedi non leggo questi libri perché sono a lettere. Sono a lettere perché da ragazzo ho letto questi libri”.

[Francesco, intervista 1]

IL CANONE CAFOSCARINO

1. Introduzione.

“Continuano le interviste e continuano le ricerche. A volte il flusso di domande e risposte diventa così intenso che mi chiedo se li sto interrogando o se stiamo discutendo. Oggi davanti alla BAUM si è formato un piccolo capannello di persone. Era in corso la quarta intervista, a due ragazze, e se ne sono aggiunte altre tre loro amiche. Non so quanto se sia stato ortodosso, ma sicuramente è stato un momento genuino.

È incredibile quanta sia la voglia di raccontare e di raccontarsi.

L'emozione che più ho sentito forte negli studenti oggi è l'orgoglio.

L'orgoglio di essere a lettere, di fare una scelta controcorrente, di sentirsi parte di una piccola comunità.”

[Diario etnografico del ricercatore, nota 9 maggio 2018]

Dopo aver analizzato le abitudini di lettura degli studenti, in questo capitolo si entrerà si cercherà di approfondire il loro approccio critico alle letture.

Attraverso la combinazione di domande puntuali poste attraverso il questionario e interviste semi-strutturate si cercherà di ricostruire quale sia la visione del panorama culturale contemporaneo. Si cercherà inoltre di capire quali siano gli autori in attività considerati influenti e quali opere siano percepite come notevoli.

Anche in questo caso, obiettivo dichiarato non è quello di costruire una rappresentazione lineare e di normalizzare le risposte in un modello unico e univoco. L'intenzione è quella di ricostruire il mondo degli studenti nella sua varietà e nelle sue contraddizioni.

2. Il panorama culturale

2.1 Oltre il dato statistico.

Se nel precedente capitolo gli studenti e le loro abitudini sono stati descritti soprattutto attraverso misurazioni quantitative (quanti libri letti, etc...) questo capitolo vedrà gli studenti esprimersi su questioni tipicamente qualitative.

Può sembrare quindi superfluo far notare che da questo momento in poi tutte le rilevazioni statistiche avranno un valore puramente indicativo. Non più delle colonne cui appoggiarsi (quasi letteralmente, vedendo i grafici!), ma delle semplici indicazioni generali di rotta.

In questo capitolo si va a descrivere una fortissima discrepanza tra i dati emersi dai questionari (o, come vedremo, quelli non emersi) e i risultati delle interviste. Sembra quasi che lo studente medio sia in difficoltà nella risposta da mettere per iscritto e necessiti di tempo e più occasioni per elaborare il proprio pensiero.

Prima di entrare nel merito delle opinioni su autori e opere, può essere interessante riportare quelle che sono le ricostruzioni che gli studenti hanno fatto del mondo letterario, soprattutto italiano contemporaneo

2.2 Una wilderness culturale

Il titolo di questo paragrafo avrebbe anche potuto essere il *'Il mondo del troppo'* o in qualche maniera avrebbe potuto richiamare delle forti opposizioni.

Questo perché la maggior parte degli intervistati ha manifestato una certa insofferenza per il volume delle pubblicazioni e per la pletora di autori che oggi sembra popolare il dibattito culturale. Insofferenza che si è manifestata attraverso espressioni che richiamano eccessi e mancanze.

Ci sono *'troppi autori'*, *'troppe pubblicazioni'*, o più generalmente *'troppi libri'* e *'troppa roba'*.

Al contrario, il tempo di lettura è *'troppo poco'*, c'è *'troppa poca cultura'*, *'troppi pessimi libri'* (cito parafrasando).

Il mondo letterario è quindi percepito come uno spazio senza confini e di dimensioni troppo estese per un semplice lettore.

Spesso nelle risposte passa un'idea di contrapposizione, quasi gli autori e le opere si dovessero conquistare o addomesticare.

“Escono decine di libri al mese, dimmi come faccio a starci dietro. E mica solo io! Non ce la si fa!”

[Francesco, intervista 1]

In linea generale, il mondo letterario non è percepito e descritto come un posto dove si possa stare comodi, ma come un luogo dove si verrà sempre e comunque trovati in difetto.

Questa percezione porta a rileggere anche il rapporto con gli intellettuali del passato, rei di non aver avuto le difficoltà degli autori di oggi.

“Vogliamo andare a contare quante cose doveva leggersi, boh, Calvino? O Pavese. Ecco, Pavese. Tutti ti dicono che ha portato gli americani in Italia, e ne avrà portati al massimo venti. Oggi ce ne staranno, boh, se va bene duemila. Dai!”

[Luca, intervista 3]

La quantità è quindi il primo problema che gli studenti manifestano quando viene loro richiesto di esprimersi sul rapporto che hanno con la lettura.

Il secondo problema è molto più complesso e riguarda l'antica questione della critica. All'eccessivo numero di pubblicazioni viene contrapposta la mancanza di una critica di livello per orientare i lettori nella scelta dei libri da affrontare.

Non c'è una richiesta specifica, di pubblicazioni specialistiche, di blog, di articoli. Viene messa in luce la generale mancanza di punti di vista forti che permettano di orientarsi nel complesso mondo dell'editoria.

“Ad esempio, prendi i film. Ci sono decine di siti fatti da Dio che ti dicono sì/no. Tipo ci sono ‘i400calci’ o Quinlan o Screenweek. Tu sai che per il cinema d'azione vai lì, per quello tipo ricercato vai lì, per quello dei blockbuster vai da un'altra parte. Ma ci sono i posti. Dimmi tre siti altrettanto buoni che parlano di letteratura. Dai, ti sfido.”

[Luca, intervista 3]

La mancanza di una critica in grado di aiutare i lettori è strettamente collegata al terzo problema, il mercato editoriale.

In quasi tutte le interviste gli studenti hanno manifestato un fortissimo fastidio verso il mondo dell'editoria, colpevole, secondo loro, di agire secondo logiche che hanno poco a che fare con la qualità delle opere e più con la spendibilità degli autori.

Viene descritto (anche con tono accesi e accalorati) un mondo fatto di autori che si mostrano sui social network e acquistano fama e popolarità tramite azioni che poco hanno a che fare con le loro capacità.

Anche alcune rubriche letterarie, in particolar modo *'Billy'* presso il TG1 e le pagine culturali di testate on line come Repubblica.it, vengono accusate di essere delle pubblicità mascherate da approfondimento critico.

2.3 Spazi di solitudine

Trovo interessante (e quindi meritevole di un approfondimento a parte) il senso di solitudine di fronte all'opera che quasi tutti gli intervistati hanno manifestato.

La solitudine di chi non si trova davanti a qualcosa che non riesce a interpretare del tutto.

La solitudine di chi non riesce a orientarsi in uno spazio troppo ampio.

La solitudine di chi cerca dei maestri e non li trova.

Particolarmente esemplificativo, questo scambio di battute:

“Come scegli un libro se non c’è nessuno che parla senza interessi? Tipo tutte le rubriche sembrano più una pubblicità che altro”

“Ecco, metti che su Linkiesta c’è uno (nota: Davide Brullo) che scrive articoli divisi a metà: belli o brutti. Magari non sono sempre d’accordo ma almeno spiega perché e dice sì o no”

“Quello manca, manca proprio il tornare a dire questo lo leggo, questo fa schifo.”

“Infatti. Almeno sai che non è pagato da chi fa i libri”

“Dovrebbero essercene di più così. Uno per genere. Almeno poi la gente imparerebbe. Invece non c’è nessuno che dica sì o no e la gente legge cazzate. Poi puoi non essere d’accordo, ma se ce ne sono tanti puoi scegliere i tuoi, quelli di cui ti fidi e prendi i libri che dicono loro”

[Letizia e Anna, intervista 5]

Questo senso di solitudine e, di fatto, di inadeguatezza nel giudicare in maniera competente un’opera riverbera anche in alcuni giudizi sul rapporto con i propri studi universitari e la vita da studente di lettere.

“No perché non c’è nessuno che prende posizione, che ti dica perché un libro sia bello o tipo di quelli che restano deve avere ‘ste caratteristiche. Ma vanno bene anche venti cosa da imparare a memoria! Ma almeno che qualcuno ci dice come cazzo sono ‘sti libri!”

Ti fanno tutte ste domande aperte, ma nessuno dei professori che ti dice 'guarda così va bene, così no'. Ma sono benissimo capaci di dirti se scrivi di merda una tesina, eh!"

[Elisa, intervista 6]

Il sentimento che traspare dalle risposte è però molto contraddittorio.

Da un lato gli studenti denunciano la mancanza di adeguati strumenti interpretativi per analizzare la produzione contemporanea. Mancanza di cui incolpano un non ben definito ambiente generale e anche l'ambiente di Ca'Foscari.

D'altra parte, però, non mancano giudizi, spesso negativi, su autori molto popolari od opere che hanno riscosso un qualche successo.

Gli studenti intervistati faticano a vedere un'organicità nella produzione contemporanea, preferendo (o, a sentir loro, riuscendo a) giudicare solo singoli casi isolati, avulsi dal panorama generale. Panorama generale che è visto per lo più come un freddo mercato alla ricerca di 'casi' e di 'personaggi' più che di qualità e di opere notevoli.

2.4 Partes costructentes

Se la tendenza generale è stata quella riportata nei paragrafi precedenti, è vero anche ad arricchire l'affresco degli studenti ci sono state anche delle posizioni non allineate. C'è chi, attraverso gruppi di lettura o frequentando manifestazioni letterarie, sente di vivere in un momento ricco di stimoli e dalle grandi possibilità.

Il mondo raccontato da questi studenti è un mondo in continuo cambiamento e dalle molte sfaccettature, dove il grande volume di pubblicazioni non è vissuto come un peso ma come un'occasione. Anche di emergere come scrittori con relativa facilità.

"Io tra poco vado al Salone del libro. Ci vado da anni. Anche quello dei libri per ragazzi è bellissimo. All'inizio ci andavo con mia mamma che è maestra

elementare. Sono manifestazioni belle. E trovi cose che magari in libreria non vedi o non arrivano neanche. Poi è chiaro che se ti fermi alla TV, insomma, anche no. Ma basta guardarsi intorno e non va così male.”

[Chiara, intervista 2]

Certe possibilità vengono spesso fornite anche dal web, facilitatore di scambi e interazioni.

“Tu lo sai cos’è Wattpad? (Ride) No, scommetto. È una piattaforma in cui puoi scrivere e gli altri ti leggono e commentano. Non hai idea di quanti abbiano iniziato lì e poi siano stati pubblicati. Anche da grandi tipo Piemme o, mettì, Rizzoli. È una bella cosa e c’è gente che ne sa tantissimo”

[Claudia e Martina, intervista 9]

3. Una questione critica

3.1 Questionare

“Ho sottoposto il questionario a una ventina scarsa di studenti. La prima classe che ho incontrato, un corso di linguistica triennale della professoressa Solinas, mi ha guardato in un modo che non sono riuscito a decifrare mentre spiegavo cosa ci facevo lì. Non so se sono stato convincente.

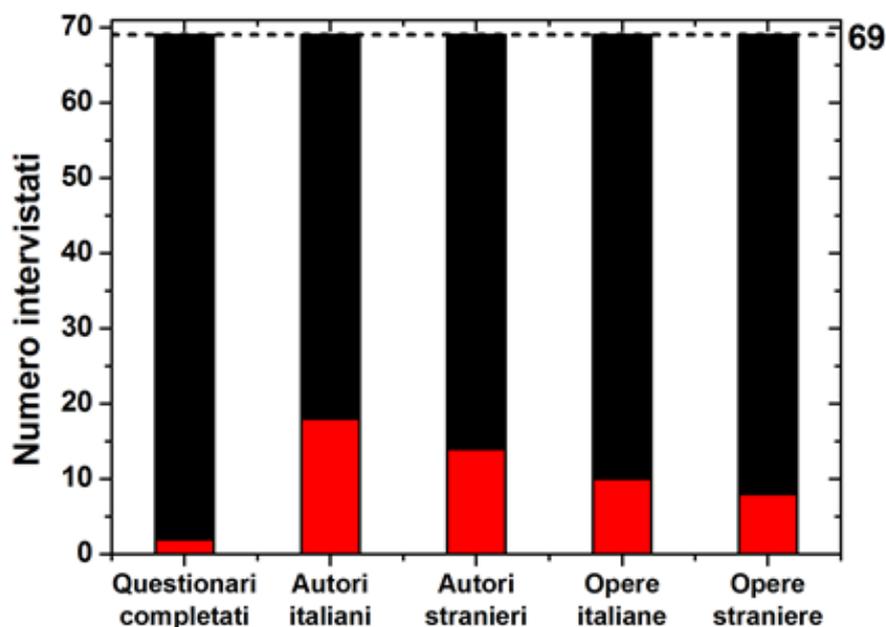
Ho dato subito un’occhiata alle risposte e ho visto tantissimi spazi bianchi, tantissime risposte non date. La classe dopo, complice una telefonata della professoressa, sono riuscito a far fare i questionari nel doppio del tempo. Anche in questo caso non ce n’erano di completi.

Devo cercare di capire a cosa è dovuta questa assenza di risposte, quando farò le interviste.

Non conoscono autori contemporanei? Non sanno se considerarli importanti? La domanda era semplicemente mal posta? Urge chiarire la questione”

[Diario etnografico del ricercatore, nota 18 aprile]

Una realtà non prevista durante la raccolta dati precedente alla stesura di questo lavoro è stato l’alto tasso di questionari non completati.



Come si vede nel modello di questionario allegato nell’Appendice Metodologica in chiusura di tesi, era chiesto di elencare dieci autori (cinque italiani e cinque stranieri) e dieci opere (nella stessa suddivisione).

Figura 1 mostra chiaramente che solo due persone su sessantanove hanno completato tutti e venti gli spazi forniti dal questionario. Di fatto, solo il 3% degli intervistati è ha dato risposte complete.

Andando ad analizzare i risultati per ogni categoria si delinea una tendenza per cui, partendo da un 18% che ha saputo elencare tutti gli autori italiani, si decresce regolarmente fino ad arrivare a quell’8% che ha citato cinque opere straniere.

Andando a leggere in maniera inversa i dati si dovrebbe quindi dedurre che il 92% di studenti di lettere non sia in grado di citare cinque opere internazionali contemporanee ritenute significative.

Un dato la cui analisi potrebbe valere un lavoro a parte.

A questa misurazione quantitativa si è cercato di dare una risposta, cambiando modalità e utilizzando metodi qualitativi.

Tutti gli studenti intervistati avevano sostenuto il test ed è stato possibile quindi chiedere loro come avessero vissuto quelle domande.

Ci sono state tre risposte principali.

La prima, più frequente, è una valutazione della produzione contemporanea come poco incisiva.

La mancanza di nomi e titoli non coincideva quindi con un'ignoranza della materia o un certo disinteresse ma come una scelta critica di non nominare nessuno. Anzi, proprio quegli studenti si sono rivelati in grado di fare predizioni abbastanza centrate su quelli che sarebbero stati i risultati del censimento.

'Eh, son sicura che in tanti ti han detto Baricco. Vero? (ride). Ma secondo me non è un granché come autore, certo che lo conosco ed è famoso, ma...dai!

[Elisa, intervista 2]

'Scommettiamo che ti mettono Camilleri in cima alla lista? Certo che l'han letto tutti. Ma non è che sia sta gran roba. Ci hanno fatto la serie e quella ha reso famoso Camilleri, ma Camilleri a parte scrivere in siciliano non è che abbia altri grandi meriti. Quindi, se ti mettevo Camilleri, ti stavo dando una risposta facile ma mica giusta'.

[Francesca, intervista 8]

Ancora, come già mostrato in precedenza, torna il concetto di non vivere in un periodo culturalmente rilevante, privo di reali figure di spicco in grado di incidere e lasciare un segno. Un mondo letterario dominato da logiche extra - letterarie e quindi povero di forme e contenuti.

Può sembrare contraddittorio ma questo ragionamento era applicato solo ad autori italiani.

Il passaggio attraverso una traduzione, e quindi una maggior rigidità della selezione da parte delle case editrici a monte, provoca meno diffidenza verso gli autori stranieri. Il panorama internazionale è quindi visto come popolato da figure meritevoli e non di fenomeni del momento o presunti tali.

Un altro motivo a giustifica della mancanza di risposte è un'autodiagnosticata mancanza di abilità critica da parte degli studenti.

In più di un caso gli intervistati si sono definiti lettori forti (di italiani e stranieri), ma non si sentivano in grado di formulare dei giudizi su autori e opere.

Anche in questo caso torna quel sentimento di inadeguatezza già contestualizzato in precedenza e su cui non è il caso quindi di soffermarsi ulteriormente.

L'ultima causa individuata è la mancanza di consapevolezza sulle proprie letture.

Alcuni intervistati hanno sostenuto di leggere molto ma di non inquadrare quasi mai quello che leggono in uno scenario più grande.

Non si conoscono età e provenienza degli autori, non si indaga sul contesto che ha partorito l'opera.

“Non so, adesso sto leggendo ‘Pappagalli verdi’ di Gino Strada e lui so chi è, perché l’ho comprato apposta, ma non so quando ha scritto il libro. Io vado spesso in libreria e tra sconti e libri che mi ispirano porto a casa. O anche in

biblioteca dalle mie parti. Ma molte volte non guardo neanche chi l'ha scritto. Anche perché leggo per rilassarmi, non per studiare”

[Luca, intervista 3]

“In casa leggiamo tutti tanti, a volte prendo i libri che ha comprato mia sorella e leggo quelli, a volte anche quelli di mio padre. Ma, ecco, lui prende sempre gialli di quelli di autori finlandesi o con i nomi che non so dirti. Quindi non è che sempre scelgo. Leggo.”

[Claudia e Martina, intervista 9]

La grande percentuale di mancate risposte nasconde quindi un mondo molto più complesso e di difficile definizione. Non è indicatore quindi di una diffusa ignoranza o di una diffusa mancanza di interesse verso la lettura, ma è indicatore della molteplicità di approcci nei confronti di opere e autori.

4. Autori e Opere italiane

Breve nota tecnica: per stilare le classifiche degli autori che seguono sono stati considerati solo i nomi che hanno ricevuto almeno due voti.

Gli altri scrittori citati non sono presi in considerazione a meno che non siano stati poi ripresi nelle interviste. Si tratta però di un singolo caso e come tale verrà citato.

1	Baricco 24	1958	
2	Ammaniti 18	1966	
3	Camilleri 16	1925	
4	Saviano 15	1979	
5	D'avenia 11	1977	
6	<i>Ferrante 6</i>	1943	
7	<i>Mazzantini 6</i>	1961	
8	Scarpa 4	1963	
9	Benni 4	1947	
10	Cognetti 3	1978	
11	Eco 3	1932-2016	
12	Travaglio 3	1964	
13	Pennacchi 2	1950	
14	Magris 2	1939	
15	Covacic 2	1965	
16	Manfredi 2	1942	
17	<i>Troisi 2</i>	1980	
18	Bonami 2	1955	
19	<i>Bignardi 2</i>	1961	

Tabella 1

4.1 Una questione di genere

Le prime cinque posizioni della classifica compilata dagli studenti sono tutte occupate da scrittori. La prima scrittrice (e la questione su Elena Ferrante potrebbe essere controversa, ma non verrà qui descritta) compare in sesta posizione con un quarto dei voti del più votato e con quasi la metà dei voti rispetto al quarto classificato.

È importante ricordare che la maggioranza degli intervistati sono studentesse.

Il genere degli intervistati non sembra quindi aver influito sul genere degli autori citati, non c'è una corrispondenza statistica.

Sono solo altre due le donne in classifica e queste vale la pena fare un accenno.

In diciassettesima posizione c'è Licia Troisi. Troisi, essendo nata nel 1980, è la più giovane autrice citata tra tutti gli autori (italiani e internazionali) ed è quella che più di tutti (esclusi i saggisti) ha fondato la sua carriera su un genere ben specifico: il fantasy.

Tra gli italiani è l'unico nome legato esclusivamente a un genere ed è stata ricordata spesso nelle interviste.

“Ecco, lei non è male. A scuola l'abbiamo letta tutti. Anche a casa mia sorella. Mio fratello non voleva che lo dicessimo in perché secondo lui era da femmine, si incazzava proprio. (ride)”

[Letizia e Anna, intervista 5]

“Io ne ho letti tanti, adesso no perché mi ha stancato ma in generale. In tanti la leggevamo. Avevo un prof che ogni volta che vedeva sul banco un suo libro alzava gli occhi al cielo”

[Elisa, intervista 6]

Troisi viene spesso citata come un esempio di autrice giovane che è riuscita ad affermarsi e ha fatto tranquillamente il suo lavoro senza cercare particolari riconoscimenti.

È il personaggio che viene vissuto come più vicino dagli studenti.

Un personaggio che invece viene vissuto con meno serenità d'animo ma che è stato citato più volte come intellettuale a tutto tondo è Daria Bignardi. Bignardi ha scritto sei romanzi dal 2009 al 2018 e ha una più lunga carriera nel mondo della televisione. Bignardi è stata citata più volte (accostata anche a Fabio Volo) come esempio di quegli autori che vendono moltissime copie perché hanno una fama costruita in precedenza, ma che tutto sommato hanno una seppur minima qualità di scrittura. È considerata l'emblema dei tempi, mediocre scrittrice ma personaggio molto visibile.

4.2 Parole sagge

In questa classifica compaiono quattro autori che hanno scritto principalmente saggi. Per Marco Travaglio e Francesco Bonami si tratta dell'unica tipologia di opere pubblicate, per Umberto Eco e Roberto Saviano la questione è più complessa. Entrambi infatti, seppur in modo diverso e con una diversa intensità di produzione, hanno pubblicato sia opere a carattere esclusivamente narrativo che, per quanto riguarda Eco, saggi accademici, o opere, per quanto riguarda Saviano, la cui natura è considerata dagli studenti di più difficile definizione.

Una definizione particolarmente pittoresca è stata raccolta in un'intervista:

“Metti che leggere Saviano è come uno dei documentari di Netflix. Sono fatti bene, su argomenti che normalmente non ti fregherebbe niente, ma ci stai attaccato. Secondo me Saviano fa un po' quell'effetto. Non è che mafia o boss mafiosi o morti uno proprio li sceglie prima di dormire. Ma se vanno via veloci non fa tanta differenza dai libri. Ma, eh, proprio i documentari di Netflix, hanno tipo la trama di un film, ma sono documentari. Ecco, non sono né saggi, né romanzi. Oh, però metti che quando scrive gli articoli sull'Espresso è stra più una rottura di palle”

[Francesca intervista 8]

Come tendenza generale, però, nelle interviste i saggi non sono mai stati citati come opere in grado di influenzare la scena di autori e opere.

A mancare e senza essere mai nemmeno nominata è la poesia. Non si citano né raccolte né autori. Semplicemente la poesia contemporanea non è considerata. Anche dietro sollecitazione e domande dirette la risposta è minima e di totale diniego. Se si esclude un'intervista (già citata nel capitolo precedente), non sembra ci possano essere altre letture della situazione che non siano un laconico *sic transeat*.

4.3 I salvati e i sommersi

È il momento di porre l'attenzione sugli autori che occupano le prime posizioni della classifica.

Al quinto posto Alessandro D'Avenia. Ex-ricercatore e professore di lettere D'Avenia ha pubblicato tre romanzi, su storie di adolescenti in formazione, e un paio di saggi di minore fortuna.

È stato citato più volte come un autore proposto in classe durante il periodo delle superiori e nelle interviste non sono comparse particolari citazioni.

Di Saviano in parte si è già parlato. Citato spesso e con differenti visioni della sua opera, Saviano è però considerato un 'vero' autore contemporaneo, con una propria personalità letteraria ben riconoscibile, il proprio stile e con punto di vista molto personale.

L'idea generale è che Saviano, e soprattutto *Gomorra* la sua opera più famosa, stiano a buon diritto nel novero dei lavori notevoli della letteratura italiana.

Il podio è occupato da tre autori che, pur essendo nati in tre decenni diversi, vengono considerati nello stesso modo nomi obbligati in qualunque elenco.

Una nota particolare è che Camilleri è l'unico dei tre che non ha neanche un'opera citata nel questionario degli studenti.

Camilleri è considerato un autore fondamentale e nelle interviste tutti l'hanno senza problemi collegato a Montalbano, ma nessuno ha citato un titolo preciso o fatto riferimento a romanzi che non avessero come protagonista il suo personaggio feticcio. Camilleri nell'immaginario è quasi un autore senza opere, un intellettuale che ormai, per diritto, è stato definito autore importante, ma la cui opera non è esplorata. Quasi come se la mole di oltre cento romanzi pubblicati fosse un ostacolo troppo grande da essere affrontato, ma allo stesso tempo creasse un'aura di autorevolezza al suo autore.

Un discorso molto simile si può fare per Nicolò Ammanniti.

Lo scrittore romano è stato più volte citato come esempio di un autore ormai 'istituzionalizzato', ma fatta eccezione per *Io non ho paura* (citato una volta anche nel questionario) nessuno è stato in grado di citare alcuna sua opera.

Ammanniti, anche più di Camilleri, viene considerato un intellettuale, non ne viene messo in discussione lo status di autore, ma malgrado l'esiguo numero di pubblicazioni (sette romanzi in tutto), non viene letto con frequenza. In molti hanno citati i film tratti dai suoi libri o la sua serie tv '*Il Miracolo*', in onda mentre si scrive per SkyTV

In cima a questa particolare classifica degli autori italiani c'è il nome che ha generato più commenti in assoluto e che più ha diviso gli studenti.

Addirittura, in un questionario, qualcuno l'ha segnato al primo posto nell'elenco degli autori italiani e di fianco ha aggiunto 'ma non è importante'.

Alessandro Baricco è l'autore più menzionato nei questionari e con il maggior numero di opere citate, ben quattro romanzi (*Seta, Novecento, Senza sangue e Omero, Iliade*). Baricco da un lato viene considerato un autore completo, sul cui status di scrittore non c'è nulla da eccepire, ma viene anche considerato un autore semplice e in certi passaggi semplicistico.

Di fatto, però, è visto come il principale esponente dell'intelligenza culturale italiana.

Di seguito due estratti che riportano con un buon grado di precisione il sentire degli studenti su questo autore:

“Dai, mettila come vuoi, non ha scritto libri di genere e ha fatto cose buone. Mio padre mi ha consigliato di leggere i Barnum, che sono le raccolte dei suoi articoli e non sono male. Se non dici lui come autore italiano importante chi dici?”

[Marco, intervista 7]

“Secondo me alla fine lui lo leggono, magari no, ma secondo me sì. Ma è il nome facile, non è che scrive libri difficili, li capiscono tutti. Che non è un male. Ecco, diciamo che secondo me non è una scelta, non saprebbe scriverne di più difficili. Quindi bravo, ma non è perché vendi che sei Gadda. Magari c'è gente che vende meno e c'ha più spessore. Che casino”

[Chiara, intervista 2]

Alcune indicazioni su autori che nella classifica non occupano un posto rilevante ma che sono stati più volte menzionate o le cui opere sono conosciute e apprezzate.

Un autore sicuramente apprezzato e conosciuto è Stefano Benni, nei questionari compare citato poche volte ma vengono menzionate tre sue opere, *La compagnia dei Celestini*, *Saltatempo* e *Cari Mostri*.

Un altro autore che ha due menzioni e di cui compaiono alcuni lavori è Valerio Massimo Manfredi. È stato più volte nominato insieme a D'Avenia come uno scrittore proposto in maniera sistematica durante le scuole superiori.

Valerio Evangelisti, Roberto Recchioni e Massimo Carlotto sono stati nominati da degli studenti esperti di narrativa di genere, i primi due come buoni autori di genere e il terzo come autori di noir.

Continuano ancora a latitare, anche solo come riferimenti en passant, altre autrici italiane.

5. Uno sguardo sul mondo

5.1 Il Grande Gioco

C'è un libro, *'Il Grande Gioco'* di Peter Hopkirk, in cui l'autore racconta duecento anni di storia dell'estremo oriente. Con una maestria eccezionale, l'ormai anziano giornalista in pensione, rinato come narratore storico, dipinge un affresco complesso ma limpidissimo delle battaglie, degli intrighi e delle strategie all'incirca segrete messe in atto dalle potenze europee e dalla Russia per conquistare la zona del Karakorum. Ogni storia, ogni aneddoto è una parte perfettamente bilanciata di una narrazione gestita con mefistofelica precisione. Non c'è solo la conoscenza esatta dei fatti storici, nel lavoro di Hopkirk traspare la passione dell'autore per l'avventura, per i luoghi esotici, per le squallide taverne da militari in licenza e per le popolazioni sconosciute dei deserti più inhospitali. Un capolavoro vero, forse troppo sottovalutato dalla critica internazionale.

Un elemento che colpisce leggendo il libro è la grande capacità dell'autore di trovare percorsi storici nascosti in cui guidare il lettore nell'enorme mole di informazioni che espone pagina dopo pagina.

Tutto questo per dire che, trovandomi ora a impostare il paragrafo sulla letteratura internazionale, sarebbe davvero bello avere la stessa capacità di Hopkirk di mettere ordine al caos.

Se nelle pagine precedenti il problema metodologico era di non ridurre le risposte a un modello unico il lettore cafoscarino e di non forzare tutti i dati all'interno di un

ideale andamento, nelle pagine che seguiranno la sfida sarà trovare dei punti di contatto tra tutti gli input raccolti.

Proprio come degli esploratori sulla via della seta, sarà il caso di accontentarsi di piccole oasi, di piccoli punti di sosta, di piccole e magari vaghe connessioni piuttosto che correre dietro a miraggi confusi.

1	<i>Rowling 23</i>	1965	Gran Bretagna
2	Follett 11	1949	Gran Bretagna
3	Murakami 11	1949	Giappone
4	King 9	1947	USA
5	Brown 9	1946	USA
6	Ishiguro 5	1954	Giappone
7	McEwan 5	1948	Gran Bretagna
8	<i>Allende 5</i>	<i>1942</i>	<i>Cile</i>
9	Coelho 5	1947	Brasile
10	Hosseini 4	1965	Afghanistan/ USA
11	Roth 4	1933	USA
12	Grossman 3	1954	Israele
13	<i>Collins 3</i>	<i>1962</i>	<i>USA</i>
14	Martin 3	1943	USA
15	Pamuk 2	1952	Turchia
16	Pennac 2	1944	Francia
17	Sparks 2	1955	USA
18	W. Smith 2	1933	Zambia
19	Vargas Llosa 2	1936	Perù/ Spagna
20	<i>Vargas 2</i>	<i>1957</i>	<i>Francia</i>
21	D. Mitchell 2	1969	Gran Bretagna

5.2 *And the winner is...*

C'è un dato incontrovertibile e lampante che i questionari riportano: il nome più citato è quello di Joanne Rowling. Un'autrice si trova a essere ai vertici della classifica degli studenti, con il doppio dei punti del secondo classificato e con un punto in meno del più citato autore italiano.

Una presenza ai vertici non solo riconosciuta per volume di vendite (come successo per il podio italiano) ma anche per qualità di scrittura e impatto sulla cultura.

Solo un intervistato non ha mai menzionato il nome o la produzione di Rowling, negli altri casi è considerata un'autrice da menzionare senza dubbio alcuno.

A questo punto viene da chiedersi quanto abbia influito la scelta, da Rowling più volte confermata, da parte della redazione di *Bloomsbury* di pubblicare i primi libri lasciando puntate le iniziali del nome in modo da lasciare indefinito se si trattasse di un autore o di un'autrice.

L'eccezionale presenza in prima posizione di una donna non è però una tendenza confermata dal resto della classifica. Al contrario, sono nominate solo altre tre donne che in tutto raccolgono dieci voti.

La prima, in ottava posizione, è Isabel Allende. Malgrado sia stata citata in tutto cinque volte, i titoli di alcune sue opere sono piuttosto ricorrenti. *La casa degli spiriti* ed *Eva Luna* vengono menzionati e più volte viene citata la cosiddetta 'trilogia per ragazzi'.

La percezione e il giudizio su Allende sono comunque sempre positivi, anche lei come Rowling è considerata un'autrice valida al di là del suo volume di venduto.

“Ecco, lei ha fatto storia, anche perché Eva Luna l'ho letto perché mi hanno stretto e l'ho proprio finito in due giorni. Scrive bene, su certe cose sembra

quasi Màrquez. Tante storie, vita vissuta. Non ne conosco tanti suoi, ma lei è un'autrice."

[Claudia e Martina, intervista 9]

Le altre due autrici citate, rispettivamente con tre e due voti, sono Suzanne Collins e Frédérique Audouin-Rouzeau Vargas.

Anche Vargas, come Rowling ha scelto di pubblicare i suoi romanzi sotto uno pseudonimo 'di genere fraintendibile' firmandosi semplicemente 'Fred Vargas'. L'autrice ha, meno nettamente di Rowling, confermato di aver usato questo stratagemma per non cadere nei pregiudizi che spesso affiancano la scrittura femminile.

Nelle interviste nessuno l'ha citata, né ricordava di averla sentita nominare, nessuna sua opera è mai stata citata nei questionari. I suoi estimatori sono rimasti quindi nell'oscurità.

Più votata e nota a tutti è Suzanne Collins, famosa principalmente i romanzi *young adult* detti '*The Hunger Games Trilogy*'. Le vendite di questi romanzi, molto più dei libri di Harry Potter, hanno beneficiato della famosissima trasposizione cinematografica vivendo una vera e propria riscoperta dopo l'uscita del primo film. Forse è proprio per questa ragione che nelle interviste sono state usate parole molto dure verso Collins come autrice.

"Dai, stiamo zitti. Se è vero che te l'hanno citata come autrice è da piangere. È come quella di Twilight, fai due libri ti comprano gli adolescenti e diventi uno scrittore. Ma va, dai"

[Chiara, intervista 2]

“Ubriachi, bisogna essere ubriachi per definire la Collins un’autrice. Passa a quello dopo”

[Francesca, intervista 8]

A prescindere dal grado alcolico degli intervistati è presente anche in questa graduatoria la tendenza a preferire autori di genere maschile anche se la maggior parte delle intervistate sono di genere opposto.

Anzi, forse in questo caso la tendenza è anche più accentuata, essendo presenti tre scrittrici di genere: Rowling, Collins e Vargas. Di cui le prime due per ragazzi.

Solo Allende è autrice di libri dichiaratamente per adulti e non di un genere specifico.

5.3 Il colonialismo non morirà mai

Un altro dato che è importante sottolineare è che dodici autori su ventuno provengono da paesi anglofoni.

Se si esclude il sudafricano Wilbur Smith, tutti provengono da Gran Bretagna (quattro autori) o Stati Uniti (i restanti sette).

Il panorama letterario internazionale per gli studenti di Ca’Foscari ha quindi un orizzonte molto americano e molto britannico.

Il fronte britannico, oltre alla già citata Rowling, vede ai primi posti della classifica Ken Follett (seconda posizione) e Ian McEwan (settimo posto).

Chiude in ventunesima posizione David Mitchell, autore conosciuto soprattutto per il romanzo *Cloud Atlas* da cui le sorelle Wachowski hanno tratto il loro ultimo lungometraggio.

Più che Follett (considerato uno scrittore di genere o non conosciuto) a essere presente nelle interviste e considerato quasi un moderno imprescindibile è McEwan.

“Lui sì, cazzo. Cupo, cattivo e veloce. Poche chiacchiere e buona scrittura.”

[Marco, intervista 7]

“Oddio, certo che lo conosco, forse ho letto anche qualcosa di suo. Magari non vende molto ma per me è un autore di quelli da mettere nei manuali”

[Luca, intervista 3]

Sul versante americano la situazione è, escludendo Roth, legata a scrittori di genere con numeri molto alti di vendite.

Quarto e quinto posto sono occupati da Stephen King e da Dan Brown. Il primo famosissimo autori di libri di genere horror e il secondo di romanzi thriller.

Sebbene tra i due ci sia un notevole divario come volume di produzione, anni di attività e impatto sull’immaginario collettivo degli ultimi anni, sono sicuramente entrambi due scrittori considerati familiari e presenti.

“Dai, King l’ho letto anch’io che odio gli horror. Mio moroso mi ha costretto a leggere ‘Dolores Clairborne’, non fa paura e proprio ti inchioda. HO letto anche il racconto da cui hanno fatto il film sulla prigionia, ‘Le ali della libertà’, è il mio film preferito e volevo vedere com’era”

[Francesca, intervista 8]

Di tenore simile sono gli interventi su Dan Brown.

In posizione più arretra un altro scrittore di genere (il fantasy medioevale) George Martin, che ha rinnovato la propria popolarità uscendo dalla cerchia stretta degli appassionati negli ultimi anni, grazie al successo planetario della serie tv tratta dal suo più famoso ciclo di romanzi.

Martin è stato anche un pluripremiato autore di fantascienza ma nelle interviste nessuno ha fatto accenno a queste sue opere.

Ultimo della lista, Nicholas Sparks. Nessuno degli intervistati ha affermato di aver letto un suo libro ma solo di averne sentito parlare. Autore di romanzi di genere amoroso e dall'alto volume di vendite, c'è stato solo un commento su di lui legato all'alto numero di film tratti dai suoi libri.

Ancora una volta nel valutare la legittimità di un autore sulla scena gli studenti hanno guardato se l'esposizione del personaggio non avesse influito sulla percezione dell'opera.

5.4 Il ronin

Una riflessione a parte merita il caso di Haruki Murakami.

Oltre ad aver raccolto undici voti ed essere in terza posizione è stato sistematicamente citato in tutte le interviste.

Norwegian Wood è stata l'opera più citata di tutta la ricerca, seguita da *Kafka sulla spiaggia*.

L'autore di Kyoto è di fatto l'autore più citato dagli studenti.

I temi principali di Murakami, per usare le parole di Antonietta Pastore nella prefazione° di *Nel segno della pecora* sono: *'la solitudine dell'uomo, l'arroganza e lo strapotere della politica, la nostalgia per l'atmosfera esaltante degli anni Sessanta, la passione per il rock e il jazz, l'irrompere del surreale nella prosaicità della vita quotidiana.'*

Interrogati gli studenti hanno dato risposte molto diverse sul perché sia così importante per loro.

"Ha una leggibilità favolosa, tre giorni e finisci un libro. In un mese ho fatto fuori tutto quello che ho trovato in biblioteca. Che poi non vuol dire che sia leggero, però scorre che mai"

[Francesco, intervista 1

]

“non so, è più un’atmosfera il bello di Murakami. Non è tanto il libro in sé. È proprio che lui è lui. C’è proprio lo stesso Giappone dei manga, quello lento, diverso da noi. Ha proprio quel fascino lì”

[Letizia e Anna, intervista 5]

“Per me è palloso che mai, però lo leggono tutti. (ride)”

[Marco, intervista 7]

6. Conclusioni

In questo capitolo si è cercato di rappresentare quanto più possibile la grande varietà delle risposte date dagli studenti alle domande che concernevano l’analisi critica delle opere contemporanee.

In alcuni casi è stato semplice trovare dei trend e delle continuità, in altre l’eterogeneità delle risposte ha fatto sì che il quadro fosse più indefinito e difficilmente riducibile a un elenco di dinamiche o a delle caratteristiche generali.

Dovendo però ridurre le risposte a un modello base, a delle caratteristiche generali (con tutte le criticità che questo comporta) si può dire che gli studenti leggono principalmente autori uomini, nati nel ventennio tra il 1940 e il 1960 e tendenzialmente autori di genere, se non italiani, allora di provenienza anglofona.

Questa *reductio ad unum* lascia ovviamente il tempo che trova, ma è statisticamente non distante dalla verità.

Quello che più colpisce addentrandosi nel giudizio qualitativo degli studenti è la tendenza alla casualità nelle letture. Questo fenomeno, già esplorato nel capitolo precedente, assume, al momento della critica sugli autori e le opere, particolare rilevanza.

Vengono fatti accostamenti non di immediata intuizione e certi accostamenti spesso possono sembrare privi di un ordine o di una ragione critica e letteraria.

Lo studente non ha, almeno per la letteratura contemporanea recente, un'idea generale dello scenario ma si muove di autore in autore senza cercare di mettere ordine o di collocarlo per provenienza geografica, temporale o tematica.

CONCLUSIONI

1. Snodi centrali e linea di alzo

Man mano che la fase sperimentale di questa ricerca entrava nel vivo, è stato subito chiaro che, malgrado le ridotte dimensioni della ricerca, del campione preso in esame, delle interviste conseguite e dei questionari somministrati, ero di fronte a una quantità non indifferente di dati.

Dati che, da un lato, erano per la gran parte allineati con le medie elaborate da ricerche a livello nazionale e, dall'altro, mostravano scorci di un mondo completamente inesplorato.

Proprio per la sua natura peculiare (un'altissima quantità di libri letti al mese, la ricchezza di stimoli cui gli studenti sono sottoposti, il percorso di studi che in parte si sovrappone alle letture effettuate per diletto,...) il campione studiato si è rivelato ricco di posizioni notevoli, quando rilevate in modo qualitativo, e di incidenze significative, qualora la misurazione fosse fatta quantitativamente.

In sede di conclusioni trovo possa essere utile elencare alcuni nodi critici che questo lavoro ha messo in luce e provare a immaginare delle possibili ripartenze future.

La situazione più inaspettata emersa dalla ricerca è la generalizzata incapacità riscontrata nel questionario di fornire nomi e titoli. In un lavoro che prendeva le mosse dalla domanda 'quale canone prospettano i cafoscarini per il futuro della letteratura italiana?' è interessante notare che la quasi totalità degli studenti intervistati non è stata in grado di selezionare una decina di autori e di opere.

Come mostrato nei capitoli precedenti, non sono mancati i giudizi sugli autori citati o risposte più o meno ricercate, a latitare sono stati proprio i nomi.

Potrebbe essere interessante, dovendo immaginare un possibile ulteriore sviluppo per questo lavoro, andare a investigare le cause di questa mancanza. Provare a capire in quale rapporto i cafoscarini stanno con la letteratura contemporanea e se l'incapacità di fornire nomi e titoli sia dovuta a un sistematico rifiuto della produzione odierna in quanto tale o se le cause siano da ricercarsi altrove.

Sul fronte internazionale colpisce la presenza nella cinquina più nominata di quattro autori di genere.

Fantasy per ragazzi, horror, avventura e spionaggio sono rappresentati da Rowling, King, Follett e Brown.

Murakami, autore come visto tenuto in grandissima considerazione, è l'unico non ascrivibile a un genere perfettamente codificato, ma tra lui e gli altri non viene in nessun modo rilevata una qualche soluzione di continuità.

In questo caso viene da chiedersi quanto cambierebbero le risposte dei questionari se venisse chiesto esplicitamente di nominare autori che non abbiano una produzione di tipo seriale o legata e generi canonici e ben decodificati.

Si potrebbe anche in sede di interviste provare a indagare se gli studenti si accostino in maniera differente a un'opera di genere rispetto a un romanzo senza connotazione o se questa suddivisione non faccia parte dei loro parametri critici.

Gli studenti di Ca'Foscari si sono rivelati lettori ben al di sopra della media nazionale per numero di libri letti all'anno, ma hanno confermato altre tendenze generali: l'uso della libreria come luogo di ricezione, una certa abitudine a leggere opere lanciate sui media nazionali o proposte al pubblico non specialistico, l'abbandono della poesia tra le letture frequenti...

In questo caso potrebbe fornire risposte inaspettate andare a contestualizzare quelle abitudini e quelle prassi che qui sono state solo riportate.

Sia con modalità quantitative che con interviste sarebbe utile entrare nelle modalità di selezione delle opere, nel perché dell'abbandono della poesia contemporanea e nell'approccio alla saggistica, che, pur non essendo molto letta, è comunque una presenza silenziosa ma costante.

In questo lavoro non è stato minimamente toccato (il rischio era ovviamente quello di aprire delle parentesi troppo grandi da gestire con precisione) il tema degli e-book e dei supporti che li sostengono. Quello dell'editoria digitale e del lettore digitale sono sicuramente temi, però, che avranno da qui in avanti sempre maggior peso nell'analisi della lettura vista da un punto di vista sociologico.

2. Ritorno in porto

In questo lavoro, che fin dall'inizio ha rivelato la sua natura esplorativa e non ha mai addotto pretese di esaustività, ho cercato quanto più possibile di essere metodologicamente corretto da un punto di vista della ricerca sociale.

La fase sperimentale si è svolta in modo canonico e, malgrado i miei ovvi limiti come ricercatore e critico, ho cercato, in fase di esposizioni dei dati, di non proporre un semplice elenco di risultati, ma di dipingere quel mondo inesplorato che ho avuto la possibilità e la fortuna di andare a osservare.

Non so quanto questo lavoro assomigli all'iniziale proposta fatta alcuni mesi fa alla professoressa Ricorda, ma sulla strada che ha portato alla chiusura di queste pagine ci sono state sorprese e imprevisti. E questi sono sempre indicatori di un percorso onesto e genuino.

Prendendomi la colpa di tutte le imperfezioni e di tutti gli errori, in chiusura vorrei ringraziare tutte le persone che con i loro pareri e il loro aiuto mi hanno aiutato a portare a casa il questo risultato.

È stata una grande avventura.

APPENDICE METODOLOGICA

1. In metodo stat virtus

“Questa sera ho chiesto a un amico ricercatore di aiutarmi con l’elaborazione dei dati dei questionari.

Ingenuamente avevo immaginato che fosse solo questione di saper usare bene Excel per fare le tabelle e i grafici. Questione di pochi minuti, un’ora al massimo.

I primi istogrammi sono stati effettivamente veloci da progettare.

La vicenda si è complicata quando abbiamo dovuto impostare i grafici legati alle frequenze e ai giudizi qualitativi. Per più di dieci minuti abbiamo guardato lo schermo in silenzio senza riuscire a immaginare come rendere quello che i dati ci stavano dicendo.

Abbiamo provato varie soluzioni, ma nessuna resa descriveva appieno quello di cui ci stavamo occupando.

Abbiamo deciso di chiamare un terzo amico, questa volta laureato in statistica, per andare sul sicuro, e ci ha raggiunti poco dopo.

Ho lasciato che gli scienziati confabulassero, anche perché non capivo quasi niente dei ragionamenti che facevano. Dopo mezz’ora di accesa discussione si sono girati verso di me, che a quel punto ero comodamente seduto sul divano e mi han chiesto candidamente: ‘senti, dicci cosa vuoi che questi dati dimostrino e ti facciamo il grafico’.

Questo mi era nuovo: potevo davvero scegliere io cosa far dimostrare ai dati?”

[Diario etnografico del ricercatore, nota 13 maggio 2018]

Il percorso che ha portato all'elaborazione di questo lavoro è stato lungo e non privo di difficoltà impreviste.

La giusta formulazione delle domande di ricerca, l'uso combinato di metodologie quantitative e qualitative, le scelte stilistiche in fase di stesura sono stati solo alcuni degli ambiti che prevedevano molteplici possibilità di avvicinamento.

In questo capitolo verranno esplicitate in modo quanto più possibile sistematico le scelte e le strategie adottate per completare questo lavoro. Nella speranza, se non di disinnescare le critiche nella loro totalità, di dimostrare una generale coerenza del metodo e di impostare una ripetibilità della ricerca.

2. Perché e per come numerici

Questo lavoro ha portato avanti in parallelo due diverse modalità di ricerca.

Da un lato, ho cercato (pur lavorando su numeri statisticamente poco rilevanti) di percorrere la strada delle ricerche quantitative. Da qui la scelta del questionario e l'analisi della popolazione tramite un uso abbondante di grafici e percentuali.

D'altro canto, ho scelto anche di non rinunciare alla dimensione qualitativa, fatta di interviste, colloqui e, più in generale, di un contatto diretto e personale.

La scelta della strada quantitativa è stata una scelta obbligata. Non mi è stato possibile reperire alcuno studio che esplorasse le abitudini di lettura degli studenti universitari, tantomeno quelli di lettere.

Anche le statistiche nazionali, che pure portano numerose misurazioni, tendono a essere lacunose e a seguire delle logiche legate alle ricerche di marketing piuttosto che legate ad aspetti sociologici.

Mi è parso quindi fondamentale andare a creare una base quantitativa che descrivesse in modo numerico il campo entro cui andavo a innestare gli aspetti più qualitativi.

Il questionario da sottoporre agli studenti (allegato 1) è quindi diviso in tre macro aree.

La prima parte (domande da 1 a 4) è strutturata per censire gli studenti: dall'età e al sesso, all'istituto superiore di provenienza e l'anno di corso.

Ogni volta che il questionario è stato somministrato ho specificato che lo compilassero solo gli studenti che avessero completato il primo anno, quindi con più di 60 CFU conseguiti.

Questa scelta è stata fondamentale per avere un minimo di specificità legata allo studio delle lettere, con meno di un anno portato a termine, a parer mio, ancora non si può parlare di 'studenti di lettere'

La seconda parte del questionario (domande 5-7) entra nel merito della prima domanda di ricerca e vengono investigate le abitudini di lettura degli studenti.

In due domande su tre viene chiesto di esprimere dei giudizi qualitativi per descrivere delle prassi.

Alla domanda 6 è stato chiesto di scegliere tra

leggo solo questo,

con regolarità,

raramente,

non ne leggo mai

e alla domanda 7, invece, tra:

principale fonte di notizie,

occasionalmente,

mai

Al momento dell'analisi dei dati questo tipo di misurazione ha aperto dei problemi di scoring (terribile parola inglese, di cui non c'è però un corrispettivo adeguato).

Se infatti è stato immediato appurare che per il 6% degli studenti gli incontri dal vivo sono la *principale fonte di notizie*, meno immediato è stato cercare di elaborare una rappresentazione del rapporto tra le varie opzioni.

Di fatto si trattava di dare un valore numerico a una considerazione qualitativa. Di assegnare un punteggio a una risposta sostanziale.

Che rapporto numerico avrebbe dovuto esserci tra un 'occasionale' e un 'principale fonte di notizie'? E 'leggo solo questo' quanti punti in più avrebbe dovuto avere rispetto a 'non ne leggo mai'?

Ho scelto di assegnare dei punteggi progressivi a ogni risposta partendo dal valore ZERO.

Da questa scala di conversione sono stati quindi elaborati i grafici visti nel primo capitolo sperimentale.

Da un punto di vista pragmatico, questo evita di dover giustificare scale che sarebbero state, per quanto forse più vicine a una reale differenza di peso tra risposte, difficilmente giustificabili.

E a livello di rappresentazione grafica, la differenza è minima.

Le ultime due domande chiedono di individuare autori e opere ritenuti fondamentali entrando così nel merito della seconda domanda di ricerca.

Forse si è notato che nei capitoli sperimentali, soprattutto nel secondo, non sono state allegate le tabelle delle opere notevoli citate degli studenti, cosa fatta invece per gli autori.

Questa scelta è stata dettata dal fatto che il corpus delle opere raccolte era talmente vasto ed eterogeneo da essere difficilmente organizzabile in qualcosa che non fosse un semplice elenco e che questo non avesse di per sé un valore rappresentativo.

Come detto nell'introduzione, questo lavoro si propone non di fornire semplici elenchi di dati, ma di rappresentare e contestualizzare una situazione. I titoli raccolti sono stati quindi usati per integrare le informazioni avute dalle interviste e anche nel prossimo paragrafo non verranno forniti.

In fase di progettazione del questionario non avevo previsto di conteggiare anche quale sarebbe stato il tasso di risposte alle domande 8 e 9. L'alta incidenza di questionari incompleti o del tutto lasciati in bianco è sembrata indicativo di una particolare situazione ed è stata quindi inserita come parametro.

3.Parole

“In generale il clima delle interviste è stato buono.

Alcuni ragazzi si sono detti meravigliati che qualcuno volesse intervistarli, ma quasi sempre dopo un primo momento non hanno avuto problemi a parlare con me.

In tutto ho portato a termine una decina di interviste da sbobinare, un altro paio credo le riascolterò, ma non sono riuscito a ottenere risposte adatte perché i ragazzi continuavano ad andare fuori tema.

È stata un'esperienza più faticosa del previsto”

[Diario etnografico del ricercatore, nota 15 maggio 2018]

Non è stato semplice impostare il modello di intervista da condurre con gli studenti.

Inizialmente l'idea era di semi - strutturare un'intervista che toccasse i vari punti della ricerca senza tenere in considerazione i risultati dei questionari. Alcuni incontri si sono svolti in questa modalità e i risultati sono stati modesti.

In parte probabilmente per una mia incapacità di guidare la conversazione con efficacia e in parte per la difficoltà oggettiva di instaurare una confidenza minima con uno sconosciuto.

La chiave di volta è stata l'intervista con una studentessa che aveva svolto in prima persona il questionario durante l'ora della professoressa Crotti.

La sua intervista è stata piena di riferimenti alle domande cui aveva già risposto e questo ha permesso di trovare nodi da approfondire che ben si adattassero alle sue peculiarità.

Nell'intervista successiva dopo le formule di rito ho presentato alle due ragazze intervistate alcuni dati emersi dai questionari e la loro reazione è stata subito interessata e ha portato a considerazioni interessanti.

Da quel momento tutte le interviste si sono svolte con l'ausilio dei risultati dei questionari.

In totale ne sono state raccolte dieci, per un totale di circa venti studenti intervistati, per un rapporto di circa 1 intervista ogni 3.5 questionari compilati.

Mi sarebbe piaciuto, ma non sono stato in grado di organizzarli, provare a generare dei dati con lo strumento del *focus group*. Visti i risultati di un'intervista durante la quale senza sollecitazione si sono aggiunte della studentesse interessate dai discorsi che stavamo facendo, resto convinto che il *focus group* sarebbe stato una buona via per raggiungere gli studenti.

Durante la fase sperimentale ho cercato di essere molto regolare con l'aggiornamento del diario etnografico.

Si è rivelato uno strumento molto utile per strutturare interviste via via sempre più efficaci e, in fase di stesura, alcuni estratti hanno evocato bene l'atmosfera delle giornate sul campo.

Ho cercato però di non abusarne per non appesantire l'esposizione dei risultati delle ricerche.

4. Allegati

Allegato 1: il questionario

Allegato 2: i risultati del questionario

Grazie mille di aiutarci compilando questo questionario!

1. Età _____ 2. Sesso M / F

3. Tipo di maturità conseguita _____

4. Corso di Laurea e anno di corso _____

5. Libri letti in media al mese (non per motivi di studio) _____

6. Indica quanto sono presenti le varie tipologie di opere tra le tue letture:

POESIA : leggo solo questo, con regolarità, raramente, non ne leggo mai

SAGGISTICA: leggo solo questo, con regolarità, raramente, non ne leggo mai

NARRATIVA: leggo solo questo, con regolarità, raramente, non ne leggo mai

7. In che modo scopri nuove opere da leggere:

INIZIATIVE DAL VIVO: principale fonte di notizie, occasionalmente, mai

SITI WEB: principale fonte di notizie, occasionalmente, mai

RIVISTE SPECIALISTICHE: principale fonte di notizie, occasionalmente, mai

FREQUENTAZIONE DI LIBRERIE: principale fonte di notizie, occasionalmente, mai

ALTRO: _____

8. Puoi indicare 5 opere notevoli italiane e cinque straniere uscite dall'inizio degli anni 2000 (indicativamente)?

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

9. Puoi indicare cinque autori italiani e stranieri per te importanti viventi ora?

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

TOTALE PARTECIPANTI: 69

Maschi: 25 Femmine:44

Maturità	Partecipanti	Partecipanti
Classico	32	46%
Scientifico	10	14.5%
Tecnico	5	7%
Scienze sociali	4	6%
Linguistico	11	16%
Alberghiero	1	1.5%
Ragioneria	1	1.5%
Artistico	1	1.5%

Anno corso conseguito	Partecipanti
1	40 57%
2	15 21.5%
3	10 14.5%
4	4 6%
5	0

Libri letti al mese	
0	4
1	18
2	26
3	15

4	4
5	2

	Leggo solo quello	Regolarmente	Raramente	Mai	Indicatore
POESIA	1	26	34	10	
SAGGISTICA	0	11	29	9	
NARRATIVA	9	40	4	0	

	Leggo solo quello	Regolarmente	Raramente	Mai	Dispersi
POESIA	1.45%	37%	50%	14.5%	
SAGGISTICA	0%	15%	42%	13%	
NARRATIVA	13%	58%	6%	0%	

	Principale fonte notizie	Occasionalmente	Mai
INCONTRI DAL VIVO	6	39	22
SITI WEB	17	43	10

RIVISTE SPECIALISTICHE	4	33	32
LIBRERIE	43	14	2

	Principale fonte notizie	Occasionalmente	Mai	Dispersi
INCONTRI DAL VIVO	9%	57%	32%	
SITI WEB	25%	63%	15%	
RIVISTE SPECIALISTICHE	6%	48%	57%	
LIBRERIE	62%	20%	3%	

QUESTIONARI COMPLETATI	2/69	3%
AUTORI ITALIANI	18/69	26%
AUTORI STRANIERI	14/69	20%
OPERE ITALIANE	10/69	14.5%
OPERE STRANIERE	8/69	12%

BIBLIOGRAFIA

Ricerca Sociale

KENNETH D. BAILEY, 2006, *Metodi della ricerca sociale. Vol. I. I principi fondamentali*, Il Mulino, Bologna

KENNETH D. BAILEY, 2006, *Metodi della ricerca sociale. Vol. II. L'inchiesta*, Il Mulino, Bologna

KENNETH D. BAILEY, 2006 *Metodi della ricerca sociale. Vol. III. I metodi qualitativi*, Il Mulino, Bologna

KENNETH D. BAILEY, 2006, *Metodi della ricerca sociale. Vol. IV. L'analisi e l'interpretazione dei dati*, Il Mulino, Bologna

MARIO CARDANO, 2011, *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna

PIERGIORGIO CORBETTA, 2014, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna

PIERGIORGIO CORBETTA, GIANCARLO GASPERONI, MAURIZIO PISATI, 2001, *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna

ANNALISA FRISINA, 2016, *Metodi visuali di ricerca sociale (a cura di)*, Il Mulino, Bologna.

ANNALISA FRISINA, 2010, *Focus group. Una guida pratica*, Il Mulino, Bologna

SALVATORE LA MENDOLA, 2009, *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, UTET, Torino

MAURIZIO PISATI, 2003, *L'analisi dei dati. Tecniche quantitative per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna

GIOVANNI SEMI, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, Il Mulino, Bologna

Critica Letteraria

ERICH AUERBACH, 1963, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano

ERICH AUERBACH, 2006, *Filologia della letteratura mondiale*, Book Castel Maggiore

CARLA BENEDETTI, 2011, *Disumane lettere. Indagini sulla cultura della nostra epoca*, Editori Laterza, Roma – Bari

WALTER BENJAMIN, 2012, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, Neri Pozza, Vicenza

HAROLD BLOOM, 1996, *Il Canone Occidentale. I libri e le scuole delle età*, Collana Studi, Bompiani, Milano

GIUSEPPE CAMBIANO, 2011, *Perché leggere i classici. Interpretazione e scrittura*, Il Mulino, Bologna

ALBERTO CADIOLI, 1998, *La ricezione*, Editori Laterza, Roma – Bari

UMBERTO CURI, 2000, *Polemos. Filosofia come guerra*, Bollati Boringhieri, Torino

ROBERT ESCARPIT, 1972, *Letteratura e società*, a cura di Graziella Pagliano Ungari, Il Mulino, Bologna

GIAN CARLO FERRETTI, 1979, *Il mercato delle lettere. Industria culturale e lavoro critico in Italia dagli anni Cinquanta a oggi*, Einaudi, Saggi 608, Torino

GIAN CARLO FERRETTI, 1983, *Il best seller all'italiana. Fortune e formule del romanzo di "qualità"*, Laterza, , Roma-Bari

GIAN CARLO FERRETTI, 1988, *La fortuna letteraria*, Transeuropa, Interventi di cultura letteraria, Pesaro

HANS ROBERT JAUSS, 1969, *Perché la storia della letteratura?* Guida, Napoli

JACQUES LEENHARDT, PIERRE JÓZSA, 1999, *Lire la lecture. Essai de sociologie de la lecture*, L'Harmattan

LEO LOWENTHAL, 1977, *Letteratura, cultura popolare e società*, Liguori, Napoli

ROMANO LUPERINI, 2002. *Breviario di critica*, Guida, Napoli

MASSIMO ONOFRI, 2001, *Il canone letterario*, Laterza, Bari

MICHELE RAK, 1980, *Sette conversazioni di sociologia della letteratura*, Feltrinelli ,
Milano

MICHELE RAK, 1990, *La società letteraria. Scrittori e librai, stampatori e pubblico nell'Italia dell'industrialismo*, Marsilio, Venezia

GIUSEPPE PETRONIO, 1997, *Il piacere di leggere (La letteratura italiana in 101 libri)*, Mondadori, Milano

GIUSEPPE PETRONIO, 1979, *Letteratura di massa e di letteratura di consumo: guida storico e critica*, Laterza, Bari

VITTORIO SPINAZZOLA, 1992, *Tirature*, Baldini & Castoldi, Milano

VITTORIO SPINAZZOLA, 2010, *L'esperienza della lettura*, Unicopli, Milano

VITTORIO SPINAZZOLA, 2012, *Alte tirature. La grande narrativa d'intrattenimento italiana*, Il Saggiatore, Milano

IAN WATT, 1957, *Le origini del romanzo borghese. Studi su Defoe, Richardson e Fielding* , London